Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 18 Novembre, 1933 - Anno XII MA[illegible] Num. 274

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	[illegible]	[illegible]

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » —
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo Stato per l'esportazione

Qualche settimana fa un italiano che da trent'anni vive nell'Africa del Sud e che ha dedicato la sua attività commerciale alla importazione nel continente Africano di merci italiane mi raccontava che si era recato ultimamente per ragioni di affari in un piccolo paese del Kenya. Era un paese perso fra le montagne, cui si arrivava a dorso di cavalcature e dove egli si recava perchè era un piccolo centro di vita commerciale. In quel paese aveva improvvisamente trovato un giapponese, il quale era andato colà non per vendere ma per comperare. Se ne partì infatti due o tre giorni dopo con alcune casse di oggetti acquistati nelle poche botteghe del paese. Quegli oggetti costituivano campioni delle merci di uso corrente nel Kenya. « Sono sicuro — mi diceva il mio interlocutore — che l'anno prossimo mi troverò nel Kenya la riproduzione giapponese di tutti quegli articoli, di cui quel signore era andato a comperare i campioni ». L'episodio non è che uno dei molti che indicano l'opera sistematica di penetrazione di tutti i mercati che il Giappone va attuando da qualche anno a questa parte per la conquista di nuovi sbocchi alla sua crescente produzione. In questo è degno allievo della Germania di ante-guerra, la quale aveva compreso che l'esportazione richiede anzitutto un metodo, che l'applicazione di esso dipende da una collaborazione strettissima fra l'azione dello Stato e l'azione dei privati, che solo su tali basi si può giungere a risultati concreti e relativamente stabili.

Di fatto l'esportazione è stata sempre un campo in cui il fattore economico si legava strettamente al fattore politico.

Così in tutti i Paesi è stata sentita la necessità di un'azione dello Stato a sostegno, a guida, a incitamento delle esportazioni, e di un coordinamento fra tale azione e i tentativi e le azioni individuali. Man mano poi che le difficoltà degli scambi commerciali sono andati aumentando, l'individuo singolo si è trovato di fronte a un numero sempre maggiore di problemi, che egli senza l'aiuto dello Stato non riusciva a risolvere. Vedi contingentamenti, situazioni monetarie, congelamenti di crediti, compensazioni di scambi, ecc.

Tutto ciò ha spinto a dare maggiore rilievo alle necessità di organizzare l'esportazione e alla opportunità di disciplinarla attraverso anche disposizioni di legge nel senso di farle assumere quelle caratteristiche che meglio convenivano alle esigenze della produzione nazionale, alle richieste dei mercati di sbocco, alle necessità di predisporre le condizioni più favorevoli per il successo degli sforzi degli esportatori.

Così se la politica doganale costituisce il presupposto degli scambi coll'estero, perchè essa possa dare completamente i suoi frutti è necessario che le si accompagnino un adatto regime giuridico interno e degli organi tecnici adeguati, che in secondo luogo vi siano produttori e commercianti i quali sappiano approfittare per la penetrazione dei mercati stranieri di tutta l'azione che lo Stato ha svolto.

Ora per quanto riguarda l'Italia bisogna rilevare che da dieci anni a questa parte si sono fatti progressi grandissimi nell'azione statale in favore dell'esportazione. Ha giovato notevolmente il nuovo prestigio dell'Italia. All'estero, la bandiera segue sempre la merce: l'autorità dello Stato da cui provengono i prodotti è un fattore di primo ordine per tutelare la situazione degli esportatori. E poi il Regime fascista tende sempre più a fare delle sue rappresentanze diplomatiche e consolari organi che si occupino anche delle questioni economiche e specialmente di quelle che sorgono in materia di scambi internazionali.

Ma oltre questo vi sono gli organi tecnici specifici destinati alla tutela ed allo sviluppo dell'esportazione. A non parlare della Direzione generale degli scambi presso il Ministero delle Corporazioni, che rappresenta l'organo di studio, di preparazione e di esecuzione della politica doganale, vi è l'Istituto nazionale delle Esportazioni e vi sono gli addetti commerciali.

Il primo è stato istituito dal Regime non molto dopo il giorno in cui salì al Governo della Nazione: come ente destinato allo studio dei singoli mercati, a spianare difficoltà ed ostacoli agli esportati ed a ricercare possibilità nuove per le nostre esportazioni. E' un organo che nella sua vita relativamente breve si è già acquistato una serie notevole di benemerenze verso i nostri esportatori, con cui si tiene in continuo contatto, cui è largo di ogni informazione, da cui raccoglie segnalazioni e aspirazioni.

Sono stati specialmente gli elementi raccolti dall'I. N. E. che hanno condotto il Governo a emanare provvedimenti in materia di disciplina di esportazioni, specialmente agricole, pei quali è stata data una migliore garanzia della qualità del prodotto esportato e del suo modo di presentazione e soprattutto della correttezza di chi si fa esportatore. Di questi provvedimenti si è dimostrata l'efficacia nell'aumento delle esportazioni controllate e nel miglioramento delle condizioni di vendita.

Gli addetti commerciali, istituiti presso le ambasciate e le legazioni, sono anzitutto organi di informazioni e di studio dei singoli mercati, ma sono anche chiamati ad adempiere funzioni di tutela dei diritti e degli interessi delle nostre esportazioni e dei nostri esportati e a ricercare i mezzi per l'intensificazione dei nostri scambi internazionali. Forse si può osservare che sono poco numerosi: ventidue in tutto il mondo, di cui tre per l'America del Sud (Argentina, Brasile e Cile), uno per l'America del Nord, uno per l'Africa, uno per tutta l'Asia. Ora gli addetti commerciali, quando siano forniti di buona preparazione (e forse sarebbe opportuno di modificare le condizioni del loro reclutamento) sono utilissimi alla nostra espansione commerciale. Ma appunto per ciò è necessario aumentarne il numero e specialmente tener presenti quei mercati, che solo ora cominciano ad aprirsi a più vaste correnti di scambi commerciali e che possono, se non oggi in un domani molto vicino, diventare sbocchi importanti per la nostra produzione. Il Governo nostro sempre vigile l'ha compreso ed in un recente concorso ha fornito all'Amministrazione nuovi elementi destinati a coprire nuovi posti di agenti commerciali.

E' un primo passo cui ne seguiranno certamente altri. Non basta intanto a sopperire all'attuale deficienza l'azione delle nostre Camere di Commercio all'estero, che, per quanto chiamate a più viva azione dal nostro Governo, non hanno tutte una sufficiente attrezzatura per intensificare la nostra penetrazione all'estero.

Come si vede, l'intelaiatura di organi statali che si occupano di esportazione esiste ed è buona nelle sue basi fondamentali. Ma occorrerebbe, perchè dessero tutto quello che possono dare, perfezionarli e completarli. Bisogna tener presenti tre circostanze: anzitutto che l'esportazione italiana non è esportazione di prodotti di massa, ma è costituita da una infinita serie di prodotti diversi che si ripartiscono su un numero notevole di mercati.

In secondo luogo si può osservare che esportatori non sono — salvo che in casi di eccezione — grandi organismi commerciali e industriali, ma piccole e medie aziende: sono cioè imprese le quali non hanno i mezzi per inviare personale proprio in lunghi e costosi viaggi a studiare le esigenze, i consumi, le consuetudini dei mercati esteri ed a ricercare se esiste o meno la possibilità di affari. In terzo luogo occorre considerare che degni di attenzione per lo sviluppo futuro nostro sono non tanto e non soltanto i paesi dell'Europa quanto i mercati dell'Asia, dell'Africa e dell'America e che è necessario ripartire le nostre esportazioni sul maggior numero possibile di Paesi sia per non accentrare — in questo momento di rapidi mutamenti nelle situazioni economiche nazionali — troppi rischi su un medesimo mercato, sia per non subire troppo forti le ripercussioni di improvvise chiusure o restrizioni di sbocchi dovute a modificazioni dell'attuale politica doganale.

Ci troviamo quindi in uno di quei casi tipici in cui l'iniziativa privata è insufficiente a provvedere ed in cui l'azione dello Stato è necessaria. Come me abbiamo visto, essa si è già esplicata. Date le difficoltà continuamente crescenti per la nostra esportazione, è però necessario intensificare anche da parte degli organi statali e parastatali lo sforzo. In questo campo molto ancora si può fare per venire in aiuto agli esportatori. Alcune missioni compiute da funzionari dell'I.N.E. in Cina ed al Giappone sono ad esempio state assai utili a fornire dati ed indicazioni interessanti ai nostri produttori; ed il servizio di informazioni — appoggiato finanziariamente e collaborazioni sindacali dei datori di lavoro — ha dato prove non dubbie della sua rispondenza a reali esigenze pratiche. Ma non basta: vi sono limitazioni all'azione dell'I.N.E. che derivano dal suo stesso bilancio. Se vi fosse la possibilità di aumentarne le entrate, sarebbe certo ottima cosa.

Si potrà obbiettare che proprio in questo momento aumentano in quasi tutti i Paesi le tendenze protezioniste che mirano a impedire l'introduzione di merci estere e che si accrescono le difficoltà finanziarie che contribuiscono alla depressione del commercio internazionale. Senonchè per un Paese che ha forza e bisogno di espansione, è proprio in questi momenti che si deve fare di più per reagire e combattere, per operare con maggiore estensione e profondità.

GINO OLIVETTI

Un miliardo

Al 1° novembre il numero dei disoccupati in Italia ammontava a 962 mila (730 mila uomini e 232 mila donne). Queste cifre, paragonate a quelle mondiali, sono relativamente modeste. La sola città di New York conta un milione di senza lavoro e gli S. U. circa 11, la Germania 4 e la Gran Bretagna 2,5.

Ma i paragoni con chi sta peggio di noi non danno lavoro a chi non ne ha, mentre riassorbire nella vita economica della Nazione la massa dei disoccupati dopo averne validamente arginato lo sviluppo, rimane uno dei problemi cui il Fascismo dedica le sue migliori energie. Non vi è discorso politico, da quello pronunciato a Torino in occasione del Decennale a quello di ieri sulla rivoluzione sociale, in cui il Duce non dica con chiarezza come il pensiero costante che guida la sua attività in questo periodo eccezionale sia quello di dare lavoro e benessere agli italiani. Aiutarlo in quest'opera è dovere di tutti i fascisti, di tutti i cittadini.

Vi sono in Italia 962 mila disoccupati e nei primi dieci mesi del 1933 abbiamo comprato sei miliardi di merce all'estero e poichè ne abbiamo venduti meno di cinque, la nostra bilancia commerciale è stata passiva per oltre un miliardo. Ora noi domandiamo ai nostri lettori: questo miliardo di merce in più acquistato oltre frontiera, poteva essere speso in Italia? Se la campagna per il prodotto nazionale fosse stata condotta con maggior energia, se gli italiani avessero saputo imporsi un maggior spirito di disciplina, questo risultato sarebbe stato raggiunto.

Calcoli precisi sono difficili e non sempre sicuri, ma la lettura dell'elenco di migliaia di prodotti che noi abbiamo comprato all'estero (indipendentemente dalle materie prime, dalle macchine e pochi altri manufatti che si possono considerare indispensabili) ci conferma questa opinione. Anche trascurando le grosse partite come le diecine e diecine di milioni di tessuti di lana, cotone, seta, lino, i 30 milioni di ortaggi e frutta, i 60 milioni di uova e formaggio, i 35 milioni di medicinali e farmaceutici, i 10 milioni di macchine da scrivere, radio e penne stilografiche, gli 11 milioni di profumi e saponi, i 10 milioni di pneumatici, i 20 milioni di oggetti di moda, i 22 di merceria, ecc., ecc., molti altri milioni si possono perfino accumulare assommando le importazioni di merci così poco indispensabili come le caramelle ed i torroni, i bottoni ed il lucido da scarpe, le riviste allegre ed i fiori freschi e secchi, ecc.

Non è possibile evidentemente vietare l'importazione di centinaia e centinaia di prodotti e renderla impossibile con aumenti doganali senza danneggiare gravemente le nostre esportazioni già ridotte al minimo. D'altra parte per raggiungere il pareggio della nostra bilancia commerciale e per diminuire la disoccupazione è indispensabile che aumentino le nostre vendite all'estero od all'interno, ma solo il secondo fenomeno dipende dalla nostra volontà.

Italiani, ogni qual volta comprate un manufatto, valga esso una o mille lire, non dimenticate mai che circa il 50 % del valore della merce significa mano d'opera, cioè salari. Salari che, comprando prodotti stranieri, voi strappate ai disoccupati italiani.

Per il popolo

La Corporazione è fatta in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano. Questi tre elementi sono condizionati fra di loro. La forza politica crea la ricchezza e la ricchezza ingagliardisce a sua volta l'azione politica.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su quanto è detto come obiettivo: il benessere del popolo italiano. E' necessario che a un certo momento questi istituti che noi abbiamo creato, siano sentiti e avvertiti direttamente dalle masse come strumenti attraverso i quali queste masse migliorano il loro livello di vita. Bisogna che a un certo momento l'operaio, il lavoratore della terra possa dire a se stesso e dire ai suoi: « Se io oggi sto effettivamente meglio, lo si deve agli istituti che la Rivoluzione fascista ha creato ».

MUSSOLINI.

Il difficile momento internazionale

Simon e Boncour saranno oggi a Ginevra -- Riconosciuta necessità d'una ripresa di contatti fra le Grandi Potenze -- Soddisfazione per il miglioramento dei rapporti tedesco-polacchi

Situazione confusa a Ginevra

Ginevra, 17 notte.

Alla vigilia della nuova riunione diplomatica ginevrina a proposito del disarmo, nessuno sa in modo preciso su quali basi potranno essere riprese le trattative. Lo stesso Presidente della Conferenza del disarmo sir Arturo Henderson, il quale dopo aver gridato l'anatema contro i colpevoli di assenteismo sembra considerare con una certa diffidenza la venuta di sir John Simon, non pare sia in possesso di alcun elemento che gli permetta di fissare le linee di una qualsiasi procedura per i prossimi giorni: la migliore dimostrazione di ciò sta nel fatto che a tutt'oggi egli non ha ancora deciso di procedere a una convocazione dell'ufficio presidenziale. Nè le notizie che circolano negli ambienti ufficiali inglesi a proposito delle intenzioni di sir John Simon sono tali da permettere una visione più chiara. MacDonald, si apprendono i dispacci da Londra, sarebbe per una ripresa del suo piano originario, in contrasto con Simon e con diversi altri membri del Gabinetto. Tutto induce a ritenere che l'empirismo più assoluto sarà ancora una volta alla base dell'ennesimo tentativo inglese per il disincaglio della Conferenza del disarmo.

Sir John Simon sarà a Ginevra nella mattinata di domani, insieme al Sottosegretario Eden, al quale sarebbe affidato, secondo un'informazione della Reuter, un nuovo portafoglio creato appositamente, quello della Società delle Nazioni e del Disarmo. Pure nella mattinata di domani è atteso il signor Paul-Boncour. A completare la riunione diplomatica saranno presenti a Ginevra per l'Italia il marchese Di Soragna, ministro plenipotenziario, e il signor Hug Wilson, ministro degli Stati Uniti a Berna.

Frattanto i francesi annunziano la presentazione di un memoriale sulla questione del controllo. I principi su cui si basa questo documento sarebbero quello della permanenza e dell'automatismo del controllo. La proposta francese tenderebbe a togliere al controllo ogni carattere vessatorio nei confronti della sovranità dei singoli Stati, cioè dovrebbe essere realizzato con la periodicità del controllo: ogni Stato dovrebbe infatti accettare al minimo un'ispezione all'anno. Per assicurare poi l'automatismo del controllo, le ispezioni dovrebbero avvenire improvvisamente. D'altra parte la Commissione di controllo che dovrebbe procedere per mezzo di inchieste dirette sul posto, dovrebbe avere unicamente dei poteri di constatazione, limitandosi cioè a dare atto alla Commissione permanente del disarmo del risultato della sua inchiesta.

G. T.

Dove e come avverranno le discussioni fra le grandi Potenze?

Londra, 17 notte.

Sir John Simon e il suo collaboratore Eden sono da stamane in viaggio alla volta di Ginevra coll'ordine, a quanto affermano i collaboratori diplomatici di questi giornali, di fare a Parigi la permanenza rigorosamente indispensabile per scendere da un treno e salire su un altro. L'informatore politico della *Morning Post* vede in ciò non un segno di omaggio al leghismo come lo considerano gli altri giornali, ma il risultato di una vittoria riportata in seno al gabinetto da MacDonald di fronte alla tendenza francofila di alcuni ministri.

Varietà di ipotesi

Il giornale continua a sostenere che il prossimo convegno delle Grandi Potenze avrà luogo a Roma il che d'altra parte non risulta affatto dalle magre informazioni che si posseggono circa le decisioni prese dal Gabinetto nella sua seduta di mercoledì notte. Anzi si ha ragione di credere che MacDonald non sarebbe affatto contrario a che il convegno delle quattro Potenze fosse tenuto a Londra, e il *Daily Mail*, principale sostenitore della politica macdonaldiana in Inghilterra, annuncia oggi a caratteri in grassetto che « non si deve escludere che Londra sia la sede del convegno delle quattro Potenze ».

Il *Daily Telegraph* e con lui altri giornali sostengono che a sede della conferenza va scelto in ogni caso un terreno adatto.

« Si deve sperare, dice ad esempio il *Daily Telegraph*, che la riunione delle Potenze si svolgerà nelle circostanze più favorevoli. Non dovrebbe mancare la partecipazione di statisti le cui decisioni personali hanno un peso decisivo nella politica dei rispettivi paesi. In Italia, forse nella stessa Roma, la presenza di Hitler e di Mussolini potrebbe essere più facilmente assicurata ».

Ciò che il *Daily Telegraph* e altri giornali desiderano è che le prossime discussioni fra i rappresentanti delle grandi Potenze non siano vincolate dal progetto britannico di convenzione sul disarmo, cosa che inevitabilmente accadrebbe nel caso in cui al convegno partecipassero personalità di secondo piano. Se alla riunione per contro assistessero soltanto i Capi governo sarebbe possibile affrontare il problema del disarmo e l'attuale imbrogliata situazione internazionale su un terreno interamente nuovo giungendo magari al progetto britannico di convenzione quale conseguenza di una chiarificazione preliminare e di una eliminazione delle cause che hanno condotto agli eventi del 14 ottobre.

Da fonte bene informata oggi si apprende che il nuovo atteggiamento assunto dal Governo inglese al termine della riunione di Gabinetto di mercoledì è dovuto a informazioni ottenute dal Foreign Office, secondo le quali la Germania approfitterebbe del naufragio della Conferenza di Ginevra e del presente periodo di inattività dolomatica per denunciare il trattato di Versailles; perciò a Ginevra Simon farebbe una dichiarazione sulla nuova posizione del Governo inglese diretta ad eliminare le inquietudini della Germania, a dimostrarle le amichevoli intenzioni dell'Inghilterra e ad avviarla, consenziente, al tavolo della Conferenza a quattro.

Un articolo di Goebbels

Il *Times* oggi insiste sulla necessità di convocare d'urgenza questa Conferenza e dice:

« Se come sembra probabile l'on. Mussolini, la cui cooperazione è stata sempre della più alta importanza e del massimo valore, ritiene che la Conferenza del disarmo ha per il momento esaurito le sue possibilità a Ginevra, i rappresentanti dell'Inghilterra si troveranno ora più vicini per una visita dell'uno e dell'altro uomo di Stato a Roma. Per motivi puramente geografici Roma è stata troppo spesso trascurata in fatto di contatti personali in confronto con Parigi ».

Disgraziatamente vi è qui la tendenza ad attribuire autenticità a un documento pubblicato ieri dal *Petit Parisien* circa presunte informazioni confidenziali agli agenti tedeschi in America, e coloro che hanno preso atto della smentita ufficiale tedesca sono posti in una difficile situazione da un articolo che il dott. Goebbels pubblica nella *Saturday Revue* che uscirà domattina, nella quale sotto il titolo « Il prossimo passo dei nazionalsocialisti », sostiene:

« La base della nostra politica estera continuerà ad essere una sana politica di alleanze d'accordo coi metodi di Bismarck, il che vuol dire che le alleanze che contrarremo non saranno fatte in vista di guerre offensive, ma allo scopo di provvedere nuovi territori per la espansione della nostra razza. Ciò è necessario alla nostra esistenza nazionale. Chi si opporrà a questa politica sarà il nostro nemico; chi l'aiuterà il nostro amico. In base a questi principi, saranno stabilite le nostre relazioni con la Francia. Speriamo che l'Italia e l'Inghilterra, ispirandosi ai loro propri interessi, cercheranno di comprendere la nostra posizione. Noi faremo trionfare la giustizia in Europa, ed è per questo che comprendiamo così bene i desideri degli ungheresi di revisione delle loro frontiere. Inoltre desideriamo che siano riconosciuti i nostri diritti in fatto di uguaglianza di armamenti, cioè a dire le altre nazioni dovranno disarmare o ci obbligheranno ad armarci al loro livello. La revisione dei trattati di pace è divenuta il nostro principale programma politico. La nostra prima mèta naturalmente è di ottenere la revisione della nostra frontiera orientale. Il corridoio deve tornare in possesso della Germania e deve esserci restituita quella parte della Slesia che venne data alla Polonia. Dopo questa, il resto sarà semplicemente una questione di potenza ».

E. P.

Le nuove eventualità diplomatiche viste da Berlino

Berlino, 17 notte.

Sulla situazione internazionale e sui nuovi sforzi delle Potenze per ravvivare la Conferenza del disarmo, si osserva nei circoli ufficiosi berlinesi — a quanto i giornali questa sera pubblicano — che per la prima volta le Potenze potranno riunirsi « fra di loro senza l'inciampo e l'amarezza della presenza della Germania; e questa sarà la migliore situazione perchè le Potenze fra loro possano finalmente tentare di chiarire e constatare quali passi esse siano capaci o siano disposte a fare sulla via del disarmo. Ciò vale in modo speciale — continua la comunicazione ufficiosa — per l'Inghilterra, la quale dovrà dire a quali armi dell'esercito terrestre vorrà rinunziare e quali armi, alle quali essa stessa non rinunzierà, intenderà che siano accordate alla Germania ».

Le condizioni per nuovi contatti

In quanto alla possibilità che ancora si presti all'Inghilterra di poter assumere una parte di mediatrice, la comunicazione ufficiosa nota che questa possibilità è ora ridotta al minimo, o del tutto impedita dal fatto stesso del ritiro della Germania dalle conversazioni di Ginevra.

« Il piano poi di ricondurre la Germania — aggiunge la comunicazione — nel circolo delle Potenze per la via di trattative a Roma, deve essere accolto con riserva fino a che una preparazione di tali conversazioni non abbia avuto luogo a mezzo di un diretto contatto delle Potenze con la Germania stessa. L'idea francese, in ogni modo, di ritornare a discutere nuovamente la questione del controllo — conclude la comunicazione — è tutt'altro che promettente, perchè la Germania mai non accetterà un controllo unilaterale, e perchè un controllo generale presupporrebbe naturalmente che prima si fossero fatti dalle altre Potenze notevoli passi sulla via del disarmo ».

Un'altra comunicazione di carattere nettamente ufficiale si riferisce poi ad una pubblicazione del *Petit Parisien* circa pretese istruzioni speciali, riguardanti gli obbiettivi precisi della politica estera tedesca, che sarebbero partite da Berlino per le missioni diplomatiche nelle capitali delle Potenze; fra le quali istruzioni vi sarebbe stata anche quella che la Germania non rinunzi all'Alsazia e Lorena.

Il comunicato ufficiale dice categoricamente che la notizia di queste pretese istruzioni reca così evidenti i caratteri di una pura invenzione che non varrebbe nemmeno la pena di adoperarsi a smentirla. Sul punto preciso, poi, dell'affermazione del *Petit Parisien* circa la pretesa non rinunzia all'Alsazia e Lorena, i giornali, recando il comunicato suddetto, vi aggiungono un riferimento alle esplicite dichiarazioni fatte dal Cancelliere Hitler in ripetute occasioni recenti e, per ultimo, in uno dei suoi discorsi elettorali, dichiarazioni secondo le quali « quando sarà risolto il problema della Sarre col ritorno del territorio alla Germania non vi saranno più questioni territoriali tra la Germania e la Francia ».

I giornali tutti poi rilevano e commentano la ripresa diplomatica in vista; e l'*Angriff*, notando la tendenza inglese di arrivare ad una riunione internazionale, rileva che in prima linea a questo compito è indicata Roma.

« O Roma o altra città; in ogni modo — conclude — nessuna discussione potrà mai essere efficace se non sulla base delle inalienabili richieste tedesche di pace e di parità. Dallo scambio di vedute tedesco-polacco poi — conclude il giornale — il mondo può imparare che le intese non è necessario che passino proprio per Ginevra, o che vadano a finire in grandi Conferenze nelle quali è sempre dato adito a tutti gli intrighi ».

I rapporti con la Polonia

La presa di contatto tedesco-polacca continua ad essere oggetto di altri rilievi e commenti dei giornali, i quali riportavano questa mattina la comunicazione *Havas*, in cui si asseriva che anche in Francia la notizia è oggetto di soddisfazione; in speciale rilievo è anche poi messa una dichiarazione da Varsavia del Ministro degli Esteri polacco Beck in cui questi, dopo avere rilevato la importanza decisiva dell'atteggiamento assunto in proposito fin dal primo momento dell'avvento al potere, come in fine nella conversazione col Ministro polacco Lipski, e dopo aver sottolineato in special modo la piena autorizzazione che quest'ultimo aveva da parte del suo Governo, dichiara essere

« ... estremamente importante il fatto che alle rispettive popolazioni della Germania e della Polonia sia stato finalmente chiaramente detto che l'azione dei due Governi attivamente e costantemente mira a preservare i rispettivi cittadini da qualsiasi aggressione ».

I giornali tedeschi tessono elogi del Ministro polacco Beck. Il *Berliner Tageblatt* dice che l'avvenimento conferma l'impressione che si ebbe in Germania fin dal primo momento della comparsa sulla scena internazionale di questa personalità fresca e senza pregiudizi:

« La Polonia al pari della Germania — conclude poi — ha potuto convincersi, specialmente con le sue esperienze fatte in questi ultimi anni, che le Conferenze internazionali non sono atte a portare l'intesa su questioni sospese fra due Paesi; per ciò è che la Polonia e la Germania si sono decise a passare a trattative dirette, al fine di creare un'atmosfera nuova più atta ad avviare un accomodamento delle divergenze acute esistenti fra loro, senza che si abbiano da temere intralci e bastoni fra le ruote da parte di terzi ».

Il *Voelkischer Beobachter*, insieme con tutti gli altri giornali, insiste sull'opportunità che

« ... questo inizio di trattative debba essere considerato come un esempio da seguire: se ciò avvenisse un considerevole passo in avanti si potrebbe ritenere già fatto ».

G. P.

Il messaggio di Re Giorgio per la chiusura di sessione ai Comuni

Londra, 17 notte.

Samuel e i trenta membri del gruppo parlamentare liberale sono passati all'opposizione. La conquista dei banchi di quest'ultima alla ripresa dei lavori parlamentari non sarà difficile, poichè le ultime elezioni hanno praticamente eliminato una seria opposizione alla Camera.

La sessione parlamentare si è chiusa oggi con i consueti inchini e le strette di mano allo speaker e con un discorso di Re Giorgio del quale lo speaker ha dato lettura dinanzi a poco più di una trentina di membri. Re Giorgio si rallegra nell'osservare « il costante miglioramento del traffico e della situazione dei disoccupati tra il popolo ». Quindi, riassumendo le attività della sessione ora conclusa e accennando ai trattati commerciali recentemente conclusi, con mutuo vantaggio delle parti, s'intrattiene poi sulla conferenza economica di Londra del mese di giugno scorso:

« Considerevoli progressi sono stati compiuti nell'esame di alcune questioni, ma a causa di sviluppi inattesi nella situazione monetaria e finanziaria internazionale la conferenza si è trovata con mio dispiacere incapace di raggiungere conclusioni su alcuni importanti argomenti prima del suo aggiornamento del 27 luglio. E' tuttavia soddisfacente il fatto che una dichiarazione comune circa le loro vedute su alcuni dei principali problemi esaminati alla conferenza è stata adottata dalle delegazioni del Commonwealth britannico e resa pubblica. La conferenza ha lasciato sussistere adeguate organizzazioni incaricate del compito di fissare la data di ripresa dei lavori e di prendere le misure preliminari in vista di questo scopo.

« Il mio governo, procede Re Giorgio, ha sempre preso una parte attiva alla Conferenza del disarmo e il progetto britannico presentato il 16 marzo venne adottato nel mese di giugno scorso a base della proposta convenzione. Io sinceramente confido che le difficoltà sorte da allora potranno essere sormontate. Il ritiro della Germania, avvenuto un mese fa, dalle deliberazioni di Ginevra ha necessariamente spostato il programma. Ma il lavoro per il disarmo internazionale mediante accordi tra le nazioni deve essere vigorosamente perseguito ».

Importante, nel messaggio reale, è l'accenno al miglioramento della situazione generale del Paese.

« La buona volontà continuamente dimostrata dal mio popolo a sopportare gravi sacrifici ha reso possibile a questo Paese, pressochè solo tra i grandi paesi del mondo, di mantenere una soddisfacente bilancia tra il suo reddito nazionale e le spese. La fiducia è stata restaurata adottando una sana politica finanziaria accompagnata dall'introduzione di una ragionevole misura di protezione per l'industria del Regno Unito ».

I Soviet [illegible] dagli Stati Uniti

Washington, 17 notte.

Il Presidente Roosevelt ha annunciato che gli Stati Uniti hanno acconsentito a riannodare le relazioni normali con l'U.R.S.S. e che saranno nominati i rispettivi ambasciatori. W. C. Bullit sarà il primo inviato americano nell'U.R.S.S. Egli è una autorità per quanto riguarda la Russia ed ha studiato particolarmente il regime sovietico per parecchi anni. L'accordo per il riconoscimento è stato raggiunto ieri sera alle ore 23,30.

Il Presidente Roosevelt ha pubblicato la serie delle lettere che ha scambiate con Litvinof riguardanti varie questioni, come la propaganda della libertà religiosa. Litvinoff resterà a Washington ancora parecchi giorni per le nuove discussioni.

Nella lettura della corrispondenza scambiata, il Presidente Roosevelt ha messo particolarmente in rilievo la sua domanda della libertà religiosa per i residenti americani nell'U.R.S.S.

Premessa l'espressione del reciproco compiacimento per la ripresa di relazioni normali tra i Paesi da essi rappresentati, le Note scambiatesi tra Roosevelt e Litvinoff continuano con l'impegno di ciascuna Nazione di astenersi rigorosamente da qualsiasi ingerenza negli affari interni dell'altra. Ai cittadini di un Paese residenti nel territorio dell'altro è concessa la più ampia libertà religiosa, ivi comprese tutte le pratiche esteriori o collettive di culto. Un Memorandum consegnato da Litvinoff a Roosevelt definisce lo spionaggio economico e la procedura con cui esso sarà perseguito dalla magistratura sovietica. E' anche ulteriormente stabilito fra i due Governi che quello sovietico, in attesa del regolamento arbitrale di richieste e controrichieste economiche, si asterrà dall'avanzare nuove pretese e rispetterà il lodo arbitrale sulle obbligazioni sovietiche. Infine, in una dichiarazione comune, Roosevelt e Litvinoff esprimono la speranza di una sollecita soluzione di tutte le questioni pendenti tra i due Governi, tra cui quella dei debiti presovietici.

Il primo Ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione sovietica, sarà, come si è detto, William Ch. Bullitt, quarantatreenne, della Pennsylvania, giornalista e poi diplomatico, membro della delegazione americana a Versaglia, che fu già inviato dal Governo federale nel 1919 in missione speciale in Russia.

L'esultanza a Mosca

Mosca, 17 notte.

La notizia che gli Stati Uniti hanno riconosciuto ufficialmente l'Unione sovietica è stata accolta con immenso entusiasmo popolare, oltrechè nelle sfere responsabili. Già nei giorni scorsi lo svolgimento dei negoziati di Washington era stato seguito con un interesse insolito e questa sera si ammette che nessuna azione del Ministero degli Esteri ha mai raccolto tanto interesse e aspettativa quanto quella che ha portato alla ripresa dei rapporti diplomatici tra Mosca e Washington. Anche i recenti Patti di non aggressione conclusi con la Francia e la Polonia, che pure avrebbero dovuto avere un interesse più immediato, hanno suscitato un interesse e un'approvazione popolare che non sono per nulla paragonabili a quelli odierni, addirittura entusiastici. Una spiegazione può essere fornita dalla convinzione delle masse che una solida amicizia tra Stati Uniti e Russia sovietica allontani assai i pericoli di guerra nell'Estremo Oriente. Senza sottovalutare l'importanza economica dell'accordo odierno, il popolo intuisce che esso ha anche una grande portata politica. (United Press).

Nuovo colpo di timone nella politica monetaria di Roosevelt?

New York, 17 notte.

I dubbi, le curiosità e le congetture determinate dal fatto che non solo i profani ma anche gli economisti sono all'oscuro dei veri ed esatti fini che il Presidente Roosevelt si propone con la sua politica monetaria stanno per terminare giacchè il Presidente, che stasera abbandona Washington per una vacanza di 15 giorni che trascorrerà a Warm Spring nella Georgia, avrebbe intenzione di preparare una dichiarazione in cui spiegherebbe appunto i suoi obiettivi monetari. Che in tale dichiarazione, se essa sarà fatta, debba essere annunziato un mutamento di rotta pochi per ora dire nessuno si aspettano.

Roosevelt, in altre parole, sta per reagire a quel movimento incontrollato dei cambi che si è verificato ultimamente a causa del panico. La fuga dei capitali aveva fatto perdere al Governo il controllo del deprezzamento graduale, e perciò esso ha cessato da qualche giorno di elevare il prezzo ufficiale dell'oro e, se si possono accettare per vere le voci che circolavano oggi a Wall Street e che potrebbero essere la spiegazione dell'odierno rialzo del dollaro, ha accettato di vendere dollari dandosi per una volta tanto a comprarne. Questo però non può essere il preludio di una azione continuativa in tal senso ma probabilmente è un espediente per riprendere il controllo del movimento dei cambi e continuerà forse fino a quando la Casa Bianca avrà ristabilito un minimo di fiducia.

Le direttive del Duce ai Gerarchi dell'Urbe

Roma, 17 notte.

Il Duce ha ricevuto nel Palazzo Venezia, presentati dal Segretario del P.N.F., i Direttorii della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe e del Fascio romano. Era presente l'on. Adelchi Serena.

Il Segretario federale dell'Urbe ha esposto il programma che i Direttori intendono attuare. Il Duce, dopo avere elogiato l'opera svolta dal Commissario federale uscente, on. Serena, si è intrattenuto sui compiti del Fascismo nell'Urbe, ed ha impartito le direttive per l'azione da svolgere.

Uno dei ministri dimissionati nominato Governatore di Malta

Malta, 17 notte.

L'annuncio della nomina di uno dei membri del Gabinetto maltese, recentemente dimesso, a Governatore dell'Isola, e, precisamente, del signor Micallef, Capo del Ministero dell'Agricoltura, ha provocato vivacissimi commenti e grande animazione in tutti gli ambienti isolani, che non sanno rendersi conto delle ragioni che hanno ispirato questo cambiamento di direttive politiche a breve distanza dall'atto di forza compiuto contro il Governo costituzionale maltese. (*United Press*).

Viaggio in Italia di un vichingo

Non più tardi di tre anni or sono Robert Prechtl tentava di spiegare, in margine a una sua *Italienfahrt* disincantata, come e perchè l'Italia fosse per i tedeschi passata di moda. Se quelle ragioni oggi mi sfuggono, ricordo viceversa il clima che allora dominava. In nome del dinamismo berlinese elevato a simbolo, la «nuova obbiettività» aveva scomunicato ogni culto «borghese» della bellezza oscillando tra i poli della standardizzazione americana e del collettivismo russo, tra sazietà erotica e cemento armato. Cosa poteva mai aver a che fare gli splendori «estetici» del Mediterraneo con tutto ciò? D'altro canto la saturazione politica della letteratura era arrivata al punto che scegliere l'Italia a sfondo od argomento di una propria creazione poetica senza esplicite dichiarazioni di principi era come identificarsi con l'odiata mentalità fascista.

Sarebbe tuttavia superficiale spiegare solo con le simpatie o antipatie politiche contingenti un fenomeno che ha ben più profonde radici psicologiche. Oggi molto più dell'affinità dei regimi politici, è la reazione mistico-istintivo-romantica al tramontato periodo razionalistico che spiega letterariamente il rinnovato «Drang nach Süden», il ritorno di moda, in senso lato e diretto, delle *Italienische Reisen*, dei viaggi reali e spirituali in Italia.

Non sempre per altro noi italiani possiamo rallegrarci di queste peregrinazioni germaniche. Goethe ci capisce solo quando si degna di fermar su di noi l'olimpico suo sguardo volto soprattutto al passato; Paul Heyse cerca in Italia solo sfondi romantici; Hofmannsthal ne distilla, da ogni altra realtà incurante, i succhi esteticamente più preziosi; Heinrich Mann ci ama proprio per quello che in noi abbiamo imparato a detestare, per l'eccessiva nostra carnalità e per un superato spirito regionale; e solo Heine e Werfel, che per colmo d'ironia non sono nemmeno di razza pura, ci comprendono, non sempre ma abbastanza spesso, per quel che siamo o per quel che abbiamo di meno appariscente e di migliore.

Nè si può dire che in questo senso non ci capisca anche Kasimir Edschmid, uno scrittore tedesco che ha vissuto lungamente in Italia e che nel suo recentissimo libro d'ambiente italiano: *Das Südreich* (*L'Impero meridionale*), Paul Zsolnay Verlag, Berlin-Wien 1933) non manca occasione per rilevare, con spirito di comprensione ammirata, quello che il Fascismo e il suo Duce hanno idealmente e fattivamente creato in Italia: dal consenso delle masse alla nazionalizzazione del lavoro, dallo Stato totalitario all'organizzazione corporativa, dalla Via dell'Impero alla creazione di Littoria, dalla grandiosità delle costruzioni utili e delle demolizioni necessarie al miracolo delle strade.

Ma Loy, il protagonista autobiografico del libro di Edschmid, non gira per questo il nostro Paese al volante della sua rossa auto. Nella stessa Italia fascista egli non vede che un insegnamento per una rinnovata Germania imperiale della cui passata grandezza egli vien seguendo le orme proprio da noi. Egli viaggia infatti «con la storia»: segue idealmente i Longobardi sul golfo di Napoli e visita, retrocedendo di secoli con la fantasia, i loro principati di Capua e di Benevento. Traversa coi Goti la Campania e la Basilicata e sosta a Cosenza, con Platen, sul Busento, le cui onde si chiusero sulle spoglie e sul destino mortale del giovane Alarico. Arriva insieme ai Normanni (sempre idealmente, beninteso, e con la sua vetturetta utilitaria) traverso la Calabria a Messina e vede elevarsi in Sicilia, sulle rovine degli Imperi fenici e greci, l'Impero degli Hohenstaufen. E prova a Palermo, dinanzi ai loro sarcofaghi, «quel che può provare un tedesco che abbia seguito i secoli della fiumana de' popoli tedeschi verso il Mezzogiorno». Cioè tristezza, come in Puglia dove si chiude, nelle testimonianze dei monumenti, questa avventura germanica durata settecent'anni. Avventura simbolica, secondo Edschmid, per le bionde razze del nord, indicativa tanto dello spirito conquistatore colonizzatore civilizzatore tedesco, quanto dell'idealismo tragico di codesti tentativi risolti praticamente in nulla e dai quali la Germania d'oggi dovrebbe trarre, con sensi di legittimo orgoglio, un'esperienza per il più concreto e meglio indirizzato e certo sforzo d'espansione di domani. Sforzo di conquista che tuttavia, come al tempo del secondo Federico, non andrebbe disgiunto da un'idea di redenzione del mondo.

Ora, a parte il fatto che nessuno, dopo l'esperienza della grande guerra e la pessima riuscita delle teorie di Guglielmo e di Wilson, è disposto a lasciarsi redimere dagli altri, è indubbiamente in facoltà d'ognuno di andar in cerca d'avite grandezze in terra altrui. Purchè, s'intende, non porti oltre il miraggio.

Il povero Loy soffre viceversa di daltonismo storico. I contadini abruzzesi gli sembrano somaticamente tedeschi; i bimbi di Ravello hanno per lui volti tedeschi, saraceni e greci; i carrettieri e gli agricoltori siciliani rivelano lineamenti arabi e tedeschi. Sempre più difficile: l'aria della Majella e i boschi di Calabria odorano improvvisamente di Germania; a dieci chilometri da Trapani Loy ha la sensazione di trovarsi in Tirolo; a Castel di Sangro, tra Puglia e Molise, gli par di viaggiare in terra tedesca. Egli non può liberarsi dal pensiero che chiunque, in quella sua epoca ideale, avesse regnato a Roma o nell'Italia del Nord, qui, in codesto paesaggio e fino all'estremo mezzogiorno, c'erano stati principati tedeschi, erano sorte città tedesche, aveva pascolato bestiame tedesco», s'era danzato ed amato in tedesco. Anzi, dall'anno 400 al 1268, la storia italiana non era stata altro che storia d'imprese tedesche, storia tedesca addirittura. «Questo pezzo d'Italia con gli Abruzzi, e dalle Paludi Pontine in giù, era ben metà dell'Italia. E questa metà era appartenuta sempre ai Greci ed ai Germani. Nel settentrione d'Italia risiedevano pure i Galli che v'erano penetrati e i Germani. Dove stavano dunque gli antichi italiani? O che ce n'erano forse? E non era la stessa Roma una finzione grandiosa?...» Un Impero caduto verso la fine in mano ai barbari, Galli e poi Germani? Poche storie: «... quest'Italia meridionale non aveva mai avuto dei veri italiani per abitanti». C'erano stati greci, germani, saraceni. «Italiani allora non ve n'erano... gli italiani meridionali erano un'evidente invenzione moderna, una mescolanza che conteneva per lo meno più parti germaniche, tedesche, greche e arabe che romane». Insomma Loy non può non esser dell'avviso di alcuni dotti (naturalmente tedeschi) che sostengon come «in molti posti dell'Italia Meridionale vi sia nella popolazione più sangue tedesco che nell'oriente della Germania».

E noi che non lo sapevamo! E pensare che quegli illusi ufficiali napoletani dei moti del '21, e Settembrini e Imbriani, e tanti e tanti altri intellettuali e martiri partenopei, e in Sicilia i partecipanti alla sollevazione del '48, e l'organizzatore dei Mille Francesco Crispi, e in Abruzzo quelli dei moti d'Isernia andavano agitandosi perchè supponevano d'esser italiani ed erano invece tedeschi! E quel povero Garibaldi che aveva messo ai piedi del Re d'Italia il conquistato Regno delle Due Sicilie anzichè offrirlo (che so?) alla Grecia o al Sultano o ai lontani parenti bavaresi degli Imperatori svevi!

Come che sia, le guerre del Risorgimento, a sentire il turista di Edschmid, non sarebber servite proprio a nulla. «Per settecent'anni solo dei tedeschi avevan vissuto nei principati del Mezzogiorno d'Italia. E da appena settant'anni l'Italia meridionale era compresa nel Regno d'Italia. Settecent'anni: questo, perfino per la Storia, era più di un principio. Ma settant'anni... eran meno di niente». No, Loy non trovava chiara l'idea che un italiano gli aveva esposta sulla chiarezza dell'Italia.

Certo la generosità di codesto vichingo isolato arriva a un punto notevole: quello di lasciare quest'Italia così poco chiara agli italiani. «Loy non era tanto pazzo da credere che la storia si potesse ripetere alla cieca. Loy non credeva (*a pagina 288*) che la Germania potesse prendere per la seconda volta la stessa via e che ancora una volta potesse regnare, le armi alla mano, sull'Italia. Ma credeva a quella stessa forza inesausta che allora per dei secoli aveva inviato oltralpe la miglior sostanza del Germanesimo, e credeva che codesta forza avrebbe creato un giorno, con la stessa penetrazione e con lo stesso ardore, una nuova Germania con una missione mondiale».

Ora nessuno è più disposto di noi ad augurare alla Germania di risollevarsi a dignità di grande potenza così come meritano l'eroica resistenza del popolo tedesco durante la guerra e uno spirito nazionale tutt'altro che fiaccato dopo anni di cimenti, di sacrifici e d'umiliazioni di ogni genere. Ma il nostro senso d'armonia si ribella a fantasie grottesche e ingenuamente offensive come quelle di Edschmid. Che direbbe egli infatti se sostenessimo che i bruni bavaresi hanno un terzo di sangue italiano perchè il *limes* romano tagliava in due la loro terra o che i renani sono latini quasi per metà, non tanto per le provate e frequenti infiltrazioni francesi, quanto perchè a Treviri si son trovati i segni dell'antica Roma, fondatrice inoltre di Augsburg, dell'Augusta Vindelicorum, e di Vindobona, cioè di una città che in tempi più recenti ha avuto il capriccio di chiamarsi Vienna? Direbbe che esageriamo e che il sentimento della romanità, anzichè ravvigorirci, ci ottenebra. E che alla stessa stregua potremmo accampar diritti su Londra e su Atene.

E non avrebbe tutti i torti. Ma così come noi siamo nipoti dei Romani, e non Romani puri, neppure i tedeschi son più quelli del tempo d'Arminio. I vari pimenti del sangue italiano corrispondono su per giù alle ben cinque razze da cui provatamente sono usciti i tedeschi d'oggi. Che sono sì un elettissimo popolo, ma non già il popolo eletto cui tutto ciò che è grande farebbe capo, anche, verbigrazia, il genio di un Dante Alighieri, tedesco a detta dei simpatici e indimenticabili professoroni tedeschi d'anteguerra.

Vogliono forse riportarci a quei tempi le fantasie storico-etnologiche di un Edschmid e del suo Loy? Con l'annoso sottinteso della superiorità di una razza pura sull'impura? E allora gli insegneremo che la purezza di un popolo non si misura coi provini dell'alchimia razzista ma va cercata soprattutto nella sua unità spirituale, nell'incrollabile fede in se stesso e nei propri destini. E che undici lustri e più di lotte per il Risorgimento dopo secoli di sofferte aspirazioni, e quattr'anni di durissima guerra e altri quattro di sanguinoso ritrovamento e dodici di realizzazioni fasciste sono troppo rovente fucina perchè non avesse bruciato senza resto ogni sedimento secolare di dominazioni straniere e ogni traccia di regionale particolarismo. Chi gira l'Italia senza accorgersi di questo è veramente affetto da inguaribile e pietosa cecità.

ENRICO ROCCA

Ragione per cui

L'amica: — *Ma la maestra di tedesco dei tuoi bimbi ha un'orribile pronuncia!*
La mamma: — *Lo so... ma giuoca tanto bene a bridge!*

PONTI DI COMANDO

La "Giulia,, e il treno blù

(DAL NOSTRO INVIATO)

MILANO, novembre.

Su un piazzale lungo non so quanto ma che, a percorrerlo, ho impiegato quarantadue minuti di passi lunghi e decisi e senza fermata, largo tanto da aspitare treni — in partenza, in arrivo, in sosta — a ventine, ci sono 500 scambi. E nemmeno un uomo. Tutto comandato, suggerito, controllato, assicurato elettricamente.

La stazione è di quelle a «testa nel sacco» (non c'è ragione di continuare l'uso della parolaccia che è due volte tale e per barbaricità e per il non necessario brutto riferimento anatomico) e perciò tanto più difficili da usare correttamente e rapidamente in quelli che sono gli uffici e gli attributi essenziali di una stazione: far partire e far arrivare i convogli. Ma è larga, ha centidue banchine, e riesce a ricevere e a mandar via quattro-cinquecento treni al giorno, uno ogni tre minuti in media; ma durante la giornata, quando la gente viene o va all'ufficio o a casa, vi sono «punte» durante le quali cinque o sei convogli partono o arrivano simultaneamente. Allora si può apprezzare in pieno il modo con cui la regolarità è mantenuta e la sicurezza garantita.

L'ora della «punta»

Sono scaricati a frotte dai tram e dai «bus», infilano le arcate delle partenze, attraversano l'atrio senza fermarsi per prendere il biglietto che hanno prepagato, salgono le scale che sono larghe e lucide, ma lunghe e ripide senza accendere un adeguato numero di ceri a gloria di chi le ha fatte, s'infilano uno a uno attraverso l'apertura che pone a tu per tu il loro libretto di abbonamento col guardiaporta, raggiungono la banchina trovano un posto, tirano fuori il romanzo o riprendono a tesserlo con la compagna o compagno del viaggio biquotidiano. Il treno sta per correre.

Dall'ufficio spoglio del dirigente centrale la voce ha cominciato a prendere cura del treno. Chiama e ordina:

— Cabina C. — Diciotto e tre. — Quattro zero quattro quattro parte orario. Fine.

La «Cabina C» è il centro nervoso che comanda i movimenti della grande stazione. Una serie di nervi sensori e di nervi motori giungono e partono da essa. Si tocca un bottone; la corrente elettrica — attraverso un meraviglioso congegno — comanda uno scambio; fa che esso non possa essere rimosso finchè il treno per cui la strada è stata aperta non sia passato, reagisce con una soneria se un malintenzionato tenta con violenza o con frode di interferire con il suo lavoro; è avvertita se un congegno per una qualsiasi ragione, non lavora; rimedia al malanno senza che un uomo abbia da muoversi; partito il treno rimette gli scambi in quella posizione per cui un altro treno possa essere ricevuto; e, insieme a tutto questo e sempre utilizzando l'impulso dello stesso comando, informa quelli della piattaforma, quelli della macchina e persino quelli che stanno ad attendere parenti amici e conoscenti circa il momento e il modo in cui un treno deve partire o il minuto e il binario sul quale deve arrivare. E' un gioco di segnali, di numeri, di sigle; un gioco di leve, di sonerie, di colori che si rincorrono, si uniformano, si giustappongono. E si controllano. Meraviglia delle meraviglie, in tutto questo ordinamento è il fatto che ad ogni, diciamo così, atto meccanico, risponde, subito, a un segnale di controllo. Per preparato che uno sia a sentirne di straordinarie, non si può non restare a bocca semiaperta quando si sente, ad esempio, dire che la tal leva, comandata dalla pressione di un mignolo, sposta successivamente secondo la linea di corsa una serie di scambi. Ma la bocca si spalanca addirittura quando gli dicono e gli fanno vedere e, se vuole, toccare che quella via così combinata non può essere spostata, nè in una sua unità nè nel suo complesso; nè sull'ordigno deviatore nè sulle leve che lo comandano finchè quando il tutto è, o torna, in una posizione che consenta a un treno di correre libero lungo una coppia di rotaie, con sicurezza propria e con quella degli altri convogli. Il risultato è quello che, teoricamente almeno, non si poteva ottenere con operazioni a mano: sicurezza al cento per cento, rapidità di manovra e di controllo che, fra comando unico, unico e elettrico al comando plurimo e manuale, sta come cinque a uno.

Volta in soccorso di Stephenson

Stazione grande e a testa di sacco quella che visitiamo. L'hanno voluta così e la «Cabina C» subisce le conseguenze di un lavoro che è moltiplicato, dal vieni e va di treni. Ogni treno che entra deve anche uscire per la stessa strada quando la stazione è di questo stampo. E per il luogo in cui essa occupa nella città, e per le connessioni fra le grandi vie di traffico, per le irradiazioni nella sua influenza, le complicazioni non son poche e i mezzi per neutralizzarle non possono essere che il risultato di un compromesso fra rapidità e sicurezza.

La soluzione che hanno preferito dà un'altra prova della efficienza dei servizi resi, insieme agli altri, dalla «Cabina C». Mettete che a Milano arrivi, da Torino un treno che deve proseguire per Venezia — fatto che si verifica una ventina di volte al giorno —. Il fascio di binari che arriva da Torino è a sinistra di chi guarda dalla tettoia: per ripartire il convoglio deve introdursi dalla parte opposta, deve, in altri termini «tagliare» la stazione. E' un'operazione, quella di tagliare la strada che può risultare pericolosa anche per un passante o un autista cui è comparativamente agevole accelerare o rallentare il passo a seconda delle ostruzioni frapposte dagli altri pedoni o conducenti o dall'effetto combinato di entrambi. Figuratevi in una stazione dove corrono masse di cinquecento tonnellate e il macchinista, quando tira la manetta del vapore, ha diritto di trovare la strada sgombra.

Per aver sotto controllo diretto questi attraversamenti hanno accentrato sotto la «Cabina C.» l'incrocio fra le due coppie di binari che da sinistra vanno a destra e da destra a sinistra. Una specie di croce di Sant'Andrea, fatta di sedici rotaie, ma che al punto d'incrocio — con tutti i guidascambi, gli aghi, i bracci di comando — forma un ricamo di lucidi metalli così fitto, così compatto, da far sparire completamente l'armamento della linea. Ed è difficile, da terra, seguire la via così come è nei vari momenti e secondo le varie necessità combinata. Quelli della stazione la chiamano la «bretella» e parlano di essa con quel rispetto che tutte le cose difficili meritano.

Essa è sotto il comando diretto della «Cabina C.» che è stata posta a cavaliere di questo punto cruciforme e cruciale. A ogni partenza e a ogni arrivo di treno si prepara la strada per i convogli, per la macchina che deve agganciarsi in quella che diventa la testa del treno e quella che, a treno partito, va a riposo. Ci sono tre uomini in grembialone grigio ed un capo in berretto rosso. Toccano delle leve che di quelle delle manovre a mano hanno soltanto la forma: lo sforzo necessario per questa operazione può essere pari a quello richiesto per alzare di dieci centimetri una matita. La leva comanda un circuito elettrico che dà impulso a batterie di selettori: questi a selezione avvenuta trasmettono, comandano la corrente elettrica che fa agire il «controllore» che, così eccitato, inserisce i due fili sempre in tensione nel motore; questo, con movimento rotatorio, fa agire la cremagliera e l'ago dello scambio si sposta, viene fissato in modo che nessuno lo può impropriamente rimuovere. Tutto questo richiede circa mezzo secondo. Si sente dal ponte dove sono allineate le leve lo scatto degli scambi più vicini dopo un istante che l'operatore ha toccato una certa leva e si vede su un grande quadro luminoso accendersi una linea colorata che riproduce la «via» aperta da ogni azionare di leva. Ma di più meravigliose ve ne fanno vedere ancora.

Sul tabellone nero è aperta la strada, illuminata in rosso, dalla banchina undici al binario di corsa per Domodossola. C'è un altoparlante legato al dirigente centrale e alle cabine secondarie. Il vocione chiama e annuncia:

— Cabina C. Diciannove e quattro. Lusso OS parte orario. Fine.

Da uno dei microfoni pendenti sull'allineamento delle leve uno degli uomini in palandrana grigia ripete:

— Cabina C. Diciannove e quattro. Lusso OS parte orario. Fine.

L'altoparlante rituona il suo «Fine».

Mi invitano a guardare un po' il treno che sta per uscire e un po' la striscia rossa sul lavagnone di vetro.

— Vedrà — mi dicono — che la luce si spegne via via che l'OS sarà passato sui vari gruppi di scambi.

1400 chilometri di cavi

La macchina del treno azzurro dà un paio di sbuffate così forti che il fumo riesce a diventar pennacchio soltanto quattro metri sopra la ciminiera. Un batuffolo bianco si è alzato da mezzo la schiena del locomotivone. Le carrozze striate di giallo e stemmate di ottone cominciano a uscire dall'arco nero della tettoia, balzano da scambio a scambio, la macchina tira più maestosa che rapida, passa sotto a noi mandandoci un saluto di fumo rovente... La linea rossa si accorcia come l'alcool colorato di un termometro si ritira nel tubo, sempre più. E' passata la vettura, azzurra anch'essa, col tubo della cucina. La riga rossa, in corrispondenza della cabina C si è cancellata; le leve consentono ora di essere mosse, la voce nell'altoparlante dà un altro ordine, questi di qui ripetono, toccano altre leve, si accende una riga gialla (ma c'eran già una verde e una azzurra) altre strade per treni che arrivano che partono due o tre contemporaneamente. E' l'ora della «punta» serale. C'è sulla stazione qualche cosa fra nebbia e pioggia e fa freddo. Questi uomini lavorano a nervi calmi ed eccitano a dovere quelli dei cavi elettrici che, lunghi 1400 chilometri, comandano scambi, li sorvegliano, spiano la loro posizione; accendono e girano «marmotte» e semafori giungono al macchinista «in arrivo» per dirgli quale velocità deve tenere.

Il «lusso» è appena passato sotto la bretella. L'altoparlante, in mezzo ad altri quattro o cinque ordini tuonati nello spazio di due minuti o poco meno, ha avvertito e questi di qui hanno ripetuto:

— La «Giulia» arriva orario. Fine.

Eccola povera e scalcinata, con le vetture corte, e una macchina piccolina che passa vicino al nobile treno blù. Le «Giulie» sono i treni che prendon su, lungo la linea, a giornata finita, gli operai delle ferrovie.

Io spero che i signori — con la tuba nella valigia e con le perle nella borsetta, coi camerieri che in quattro lingue servono in cabina pranzi di sei piatti — e che corrono caldi comodi sicuri verso i laghi e verso il mare, abbiano pensato per un momento, incontrando la «Giulia», ai ferrovieri che pensano a loro.

LEO REA

Libri ricevuti

GRAZIA LOBETTI-BODONI: «Perdutamente tua» (Collezione Salani, L. 4).

La scrittrice piemontese vi ha tracciata, con tocchi fermi eppur delicati, una espressiva figura di donna che attraverso le durissime prove del dolore e del sacrificio conquista la felicità dell'amore che non è passione irruente — come forse dal titolo potrebbe apparire — ma dolcezza serena di vita. Pochi e quasi tutti di secondo piano i personaggi del non ampio quadro, ma, appunto per il contrasto, più nitida e precisa quella dominante della protagonista.

Le escandescenze polemiche della millonaria lady Houston

Londra, 17 notte.

Lady Houston è una donna certamente difficile a trattarsi. E' cosa che sanno MacDonald, Chamberlain, Henderson e molte altre vittime della sua malalingua. Possiede milioni di sterline, vive lontano dal territorio britannico, poichè trascorre quasi tutti i dodici mesi dell'anno a bordo di una sua propria nave, ma ciò non le impedisce di spedire lettere e telegrammi contenenti insulti che farebbero rabbrividire un polemista professionale. Dopo avere stritolato sotto le più orrende ingiurie i membri dell'ex-gabinetto laburista, Lady Houston è passata a quelli dell'attuale governo nazionale. Rispettosa dell'unione politica presente, la nobile Lady distribuisce insulti a uomini di destra e a uomini di sinistra; ma la sua vittima principale rimane MacDonald.

Divenuta proprietaria di una rivista ebdomadaria, la moglie del grande armatore Houston ha a sua disposizione da qualche tempo in qua una palestra per i suoi attacchi. L'ultimo numero della *Week-End Review* ne conteneva alcuni rivolti a MacDonald di una così indecorosa e sconcia grossolanità che l'associazione dei distributori di giornali in Inghilterra prendeva una decisione senza precedenti: rifiutava di accettare e distribuire la rivista a meno che da essa non fossero soppresse alcune fra le frasi più ingiuriose. Lady Houston per non perdere soldi ha passato ad inchiostro alcune righe nelle quali il Primo Ministro era accusato di traditore, lasciando però intatto tutto il resto; poi, per dimostrare come non si lasciasse spaventare dai distributori di giornali la famosa nobildonna faceva distribuire dai suoi propri [illegible] il numero della rivista incensurato. Essa sperava, così facendo, che qualcuno tra i membri del governo sarebbe sceso in lizza per misurarsi con lei, ma ha avuto la mortificazione di vedere che a White Hall e a Downing Street si preferiva ignorarla del tutto.

Esasperata da questo trattamento, Lady Houston ha messo in circolazione nella sola metropoli cinquemila copie soprannumerarie della sua rivista e poi ha mandato a MacDonald un telegramma così concepito: «Quand'è che mi intenterete processo per calunnia? Io aspetto. Spicciatevi». Naturalmente nessuno ha fretta di rispondere ai grossolani insulti della nobildonna e a prendere sul serio le sue accuse di tradimento.

Filosofia da manicomio

Un brutto quarto d'ora per Dante

Vienna, 17 notte.

Al tribunale degli scabini stamane si è svolta una discussione filosofico-religiosa nel corso della quale si è persino parlato di razze inferiori e superiori, e delle origini di Dante.

Il tecnico dentista Rothstock, che anni addietro assassinò per antisemitismo il giornalista Bettauer e fu poi assolto dai giurati per vizio di mente, uscito dal manicomio si è messo a pubblicare una rivista, e a illustrare gli eroi — dice lui — della dottrina cattolica. Ma l'illustrazione viene fatta in termini tanto volgari che il Procuratore di Stato ha voluto interessarsene. L'imputato sostiene essere la sua critica frutto di un lungo studio delle Sacre Scritture e di filosofi quali Kant, Nietsche e Schopenhauer. A domanda di un giudice ha dichiarato che preferiva non specificare cosa avesse letto di Schopenhauer.

Il giudice ha insistito: — E che cosa ha letto di Nietzsche?

— Zaratustra e altre cose, però non vorrei entrare in dettagli.

Con nuovi stenti, e avuta l'imbeccata, l'imputato ha poi comunicato di avere letto la «Critica della ragione pura» di Kant. E il presidente ha esclamato: — Ben si è deciso; del resto il suo difensore, che oggi non è venuto, ha presentato a suo tempo una comparsa nella quale si parla della inferiorità della razza latina.

— Non faccio mie queste idee.

— Lei vuol dire che allora non avremmo avuto un Dante Alighieri, non è così?

L'uditorio, composto in buona parte di nazionalsocialisti, pare non abbia gradito questa esaltazione presidenziale di Dante e della razza latina, e un giovanotto ha esclamato: «Dante era di razza nordica».

A voce alta il presidente ha biasimato la monelleria, e ha ordinato agli uscieri di mettere alla porta il disturbatore che l'imputato ha dichiarato di non conoscere. La Corte ha inflitto all'imputato due mesi di carcere duro col beneficio della condizionale.

Giuoca e vince contemporaneamente sette partite cieche agli scacchi

Vienna, 17 notte.

In tre ore il viennese Knock ha vinto 7 partite cieche agli scacchi giocate contemporaneamente; gli avversari avevano preso posto a sette tavoli circondati da una folla di curiosi. Knock si trovava in un angolo della sala fumando sigarette. Le mosse dettate da Knok venivano eseguite sulle scacchiere da una specie di giudice di campo indi venivano comunicate a Knock — che non era in grado di vederle — le risposte degli avversari.

In queste partite tutto dipende dalla memoria, ha [illegible] il vincitore, il quale con il tempo aspira a battere il record mondiale tenuto dal campione Aljechin con 32 partite: la fase più difficile è l'iniziale giacchè in essa le varie partite non hanno ancora assunto un chiaro aspetto. La fase conclusiva è molto più semplice però il giocatore è esposto ai pericoli derivanti dalla sua stanchezza fisica. Prossimamente Knock intende misurarsi a Vienna in una partita cieca su 12 o 15 scacchiere.

Elogio tedesco al libro di Balbo sulla Crociera Atlantica

Monaco, 17 notte.

Il *Voelkischer Beobachter* pubblica sul libro di Balbo circa la Crociera Atlantica una recensione favorevolissima, dicendo fra l'altro che il libro è il cantico del cameratismo e della volontà unitaria che supera ogni ostacolo. Non soltanto per gli aviatori il libro è attraente e utilissimo; ma esso è pure un'opera letteraria di primo ordine.

Costruzione di grandi ferry boats per la traversata della Manica

Parigi, 17 notte.

Di pieno accordo con le Ferrovie del Nord, la Southern Railway ha impostato in cantiere due grandi «ferry-boats» che saranno varati fra tre mesi. Questi battelli, rapidi e potenti, potranno portare dalla riva francese sino alla costa inglese e viceversa interi treni viaggiatori. Grazie a un progetto accuratamente studiato, dal maggio 1935 i viaggiatori potranno salire in compartimento alla stazione del Nord di Parigi per non discendere che a Londra alla stazione Vittoria. Per la notte vi saranno vagoni-letto per cui, partendo da Parigi a sera, si scenderà il domani a Londra senza disturbo alcuno; in tal modo tutti i treni di lusso che dall'Europa Centrale, dall'Italia e dalla Riviera trasportano confortabilmente viaggiatori comporteranno ormai vetture dirette per Londra. E' a Dunkerque che cominceranno prossimamente i lavori necessari per il rapido trasbordo delle vetture Parigi-Londra.

TORRE DI GUARDIA

Monumenti

Sulla costa di Brindisi, faccia a faccia col mare, sorge ormai il monumento al Marinaio. Autori il pittore Bartoli e l'architetto Brunati. Mentre questo monumento era ancora *in fieri*, una tremenda accusa di plagio corse sibilando l'alma Roma. Nello stato di sospetto in cui vive la *gens* artistica, non c'è anima candida che si salvi. E quando un architetto non è imputabile nè di «colonnismo» nè di razionalismo, gli si dà del plagiario. Il monumento al Marinaio, diceva l'accusa, «ripete» certo monumento che sorge a Kiel, e che ha esso pure attinenza col mare. Vediamo un po'.

Il monumento di Brindisi si poteva «risolvere» così: un marinaretto di marmo che, una gamba tesa, l'altra leggermente ripiegata e ambo le mani posate sulla bocca dello schioppo, guarda con occhio fiero l'orizzonte; mentre una donna, dietro, e più grande di lui quanto basta a distinguere una figura simbolica da una figura reale, gli accenna col ditone a salsiccia il sullodato orizzonte. Pochi anni fa, una soluzione di tal genere sarebbe parsa la sola possibile. Non mi consta che Bartoli e Brunati ci abbiano neppur pensato. Restava l'«altra» soluzione: scegliere tra i «particolari» di una nave quello che più s'attaglia al fine «monumentale», e antropomorfizzare esso particolare — portarlo all'apparenza, alla dignità del «personaggio». Il che fu fatto. Ora, poichè questo è lo stile cui astringe l'attuale estetica del monumento, è ovvio che tra monumento e monumento ci sia una cert'aria di famiglia — come pure un'aria più che di famiglia c'è tra gli innumerevoli Garibaldi, gli innumerevoli Cavour che continuano a vivere immobilmente nelle piazze di cento e più città, senza che nessuno si sogni di gridare al plagio. Chi ha troppo in mente le «belle statuine», non può farsi l'occhio a monumenti che non rientrano nel genere a lui caro; e come per un negro noi tutti di razza bianca abbiamo la stessa faccia pallida, all'amatore di belle statuine i monumenti «nuovi» sembrano tutti eguali, tutti uniformi, tutti plagiati.

Le quali cose non tanto le dico per assolvere il monumento di Bartoli e Brunati dall'accusa di plagio — la quale è già da tempo s'è sgonfiata da sè — quanto perchè questo monumento a me piace. E' semplice, è puro, è solenne. Ha quel tanto di teatrale che al monumento è qualità necessaria. E' grave ed eloquente quanto lo stesso mare che gli sta di fronte. E non solo il personaggio «vivo» — il timone — soddisfa ai sentimenti di calma grandezza che un tal monumento deve ispirare, ma non meno calme, non meno espressive sono le grandi fabbriche che reggono il «personaggio»: quelle forti masse orizzontali che si dilungano ai lati del monumento, e che molto felicemente richiamano — ma senza ombra di plagio, intendiamoci bene! — alle severe, alle militaresche, alle massicce costruzioni di Sammicheli veronese.

Nota personale: le cose che a me piacciono sono così poche, che quando l'occasione mi viene a tiro, mi rincrescerebbe troppo lasciarmela scappare.

Donna con stivaloni

Autunno. Stagione di Pomona e di Giove Pluvio, sopratutto. Le donne s'infilano gli stivaloni, come ussari da operetta, come guerriere da *Folies Bergères*. Gli accenti di una marcia di John Philip Sousa accompagnano il loro fiero passo. Se, interrogata, una donna con gli stivaloni risponde che gli stivaloni lei li usa come mezzo profilattico contro l'umidità, noi rispondiamo: non ce la dai a bere. E qui sta appunto il senso recondito, sottile, ironico, poetico di questa «moda degli stivaloni», che apparentemente, e per la gente grossa e che non ha facoltà di penetrare i misteri, di guardare al di là delle cose, essa moda presenta un alibi impeccabile: si giustifica con la ragione più precisa, più pratica, più suadente. Ma noi sappiamo troppo bene che la spiegazione logica non serve le più volte se non a mascherare un'«altra» verità: a ingannare il nemico. Quando la donna non aveva scoperto ancora l'ironico e utilissimo partito che poteva trarre da un indumento così antifemminile come lo stivalone, caviglie e polpacci calzati di seta finissima o vuoi traforata essa li esponeva con coraggio da leone ai più fieri attacchi dell'umidità. O che l'esercito dei reumatismi s'è messo tutto d'un colpo ad assaltare le gambe delle donne?... No. La moda degli stivaloni cela ragioni meno grosse, risponde alla legge dei contrari. Rientra nello stile del chiaroscuro che oppone la luce all'ombra. Rientra nello stile di Shakespeare che alterna il tragico e lo scherzo. Rientra nello stile di Wagner che circonda la «radura melodica» di un'ispida foresta di recitativi. Perchè la luce vicino all'ombra è più luminosa. Perchè lo scherzo vicino al tragico è più scherzoso. Perchè la melodia vicino al recitativo è più melodiosa. La donna è fiore, è angelo, è «donna». La donna è tanto più «fiore», tanto più «angelo», tanto più «donna» quando il gambo del fiore, quando le gambe dell'angelo, quando le zampette della donna affondano dentro basi così massicce, così militaresche, così antiangeliche, così antifloreali, così antifemminili come gli stivaloni. La donna porta gli stivaloni per essere *più donna*. Perchè lo stivalone mette in maggior rilievo quello che c'è in lei di meno *stivalone*. Altro che umidità!

ALBERTO SAVINIO

Le industrie della terra e del sole

Come si fabbricano i profumi

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARMA, novembre.

La violetta si è fatta una fama di modestia, tale che può acquistare un profumo perverso di sacrilegio ogni indagine intesa a svelare qualche aspetto incognito del suo essere; ma si ha un bel dire: quando avete assorbito per un pezzo certi concetti classici, come: il cane è fedele, la civiltà americana, la violetta di Parma e invece vi scappa il cane, vedete al cinema i gangsters e a Parma non vi si concede di posare il capo sopra un guanciale zeppo di violette allora vi domandate: «ma perchè ci ingannano così?» e prima di credere all'inganno, ciò che non piace mai, indagate.

I listini delle locali fabbriche di profumi, tutti vi elogiano la «vera» violetta di Parma e qualcuno se ne proclama addirittura inventore o creatore: ma perchè si chiami così, archivi e persone tacciono quasi concordi: sembra che la bionda Maria Luigia ne adornasse volentieri la sua bianco-rosata bellezza e che profumasse con questa nota di languore la sua fiamma per il bel conte di Neipperg: nel vivo ritratto del Borghesi vi è una rosa accanto alla corona: unica nota di languore l'azzurro enigmatico dello sguardo, che l'occhio d'aquila di Napoleone non era riuscito a penetrare.

Sogni e fantasia

Cavalleria dunque dei parmensi che hanno amato la loro Duchessa, fortuna di un nome che potrà essere la fortuna di un'industria se questo assai piccolo numero di industriali, più ammirevoli ancora perchè primi a camminare contro corrente, potranno vincere una battaglia, dura appunto perchè evanescenti sono gli avversari: la moda, lo snobismo, il capriccio; e tralascio di immaginare che una somma di interessi particolari possa contribuire a mantenere depressa una produzione che come poche altre dipende in ultima analisi solo dalla volontà: volontà dell'uomo che distilla i fiori, della dama che sceglie l'essenza: sprigionati dalla nostra terra al nostro sole.

La soluzione è solo apparentemente così semplice, nella realtà essa è altrettanto complessa degli stessi prodotti elaborati in questi privilegiati laboratori chimici delicatamente aulenti che sono le fabbriche di profumi.

Un profumo è infatti oggi più che mai il risultato di una trovata o di una lunga serie di tentativi, in ogni caso non è più la semplice nota naturale che aveva il nome di un fiore, di una foglia e ne son prova i nomi più moderni, tutti ispirati al sogno ed alla fantasia, ma è una specie di largo accordo musicale: la voce di un'orchestra dove tutti han da far sentire la loro voce, ma non più forte nè più piano di quello che il genio e l'intuizione del compositore hanno stabilito perchè la voce collettiva faccia vibrare l'anima attraverso la misteriosa interpretazione dell'orecchio.

Più complicato ancora perchè non credo che esistano serie teorie di armonia applicate ai profumi, alle quali mancherebbe del resto l'appoggio di quelle curve di vibrazione, che hanno ridotto il problema della composizione dei suoni ad un gioco matematico, ed anche perchè natura e scienza hanno moltiplicato, oltre ogni limite la varietà delle note fondamentali: le essenze.

Dagli agrumi

Prima difficoltà quindi di questa industria la varietà e quantità di essenze, cresciute sotto i climi più diversi e quasi tutte di valore altissimo; così mentre la dama che sceglie domanda quella tal nota complessa, atta a vibrare d'accordo con quello che essa sente essere la sua nota di seduzione, il chimico non riesce a trovare sul nostro suolo che pochissime essenze, chè rare e quelle rare molto strettamente specializzate, sono le distillerie italiane di essenze odorose.

E' noto che l'Italia ha un'attiva produzione di oli essenziali tratti dalla scorza degli agrumi: limone, arancio, bergamotto, mandarino, costituenti importanti delle acque di Colonia: sono 900.000 kg. esportati complessivamente nel 1929 e 1 milione e 200.000 nel 1930 e questi sono stati estratti per molto tempo col metodo della spugna — sfumatura — parzialmente sostituito da operazioni meccaniche; ma già l'essenza di fiori d'arancio amaro è quasi esclusivamente concentrata a Grasse e a Cannes nel mezzogiorno della Francia, e così quella di gelsomino, di giacinto, di tuberosa, di violetta, di reseda, e così quella di rosa esclusività quasi assoluta della Bulgaria.

I procedimenti di estrazione da fiori, da foglie e da altre parti della pianta domandano già procedimenti più complicati: nella distillazione si asportano le essenze con una corrente di vapore, dalla quale poi si separano per condensazione; nella macerazione si fanno compenetrare di essenza oli e grassi di cui sono stati impregnati dei feltri mantenuti sotto pressione e si opera a caldo generalmente, salvo che per alcune specie di fiori come le tuberose, nelle quali la morte esalta la facoltà di emettere profumo: nella dissoluzione le essenze si fanno sciogliere generalmente in etere di petrolio, eliminato poi per distillazione e si ottengono le così dette essenze concrete e poi con la soluzione in alcool gli *estratti di fiori* ed infine con la eliminazione dell'alcool le essenze assolute, che furono anche dette quintessenze.

Di tutto questo esiste in Italia qualche applicazione del processo di distillazione: in Toscana con la *treos fiorentina*, in Piemonte con la menta, la lavanda, la salvia: molto poco perchè l'industria dei profumi trovi in patria gli elementi per le sue composizioni, salvo in parte per le acque di Colonia che si affermano in modo promettente.

Certo la produzione di alcune essenze pregiate richiederebbe uno sforzo di iniziative ed una conseguente alea finanziaria notevoli, di fronte a quelle estere già esistenti ed affermatesi per lunga esperienza e tradizione, ed in minor misura anche di fronte alla temuta concorrenza delle così dette essenze sintetiche: queste però hanno ormai fatto sentire la loro azione, più che altro depressiva dei prezzi, ma non risolutiva, tanto che le essenze naturali continuano ad essere richieste e ad essere enormemente più pregiate: si tratta insomma di una tegola caduta, molto meno temibile di una che sta per cadere.

Essenza naturale e essenza sintetica

La più antica ed aristocratica delle ditte produttrici di qui, che non si lascia allettare da quella facilità di prima penetrazione che consente il buon mercato, alimenta la sua produzione con essenze naturali tutte care — 20 grammi di essenza di rose richiedono la distillazione di un quintale di petali — ed immobilizza capitali ingenti negli ampi depositi sotterranei dove si compie la stagionatura, questa sistemazione di convivenza fra i vari componenti, e nei frigoriferi per assicurare la limpidità del prodotto a diversi regimi termici: tutto questo è coraggioso, ma è anche saggio, perchè in definitiva la sola astuzia commerciale che finisce per imporsi è la genuinità del prodotto.

Può sembrare ingenuo questo sforzo quando qualcuno vi assicura che le sofisticazioni con essenze naturali meno pregiate o con prodotti sintetici non possono essere rivelate che con astruse analisi di laboratorio e che quindi è vano un sacrificio di spesa che il consumatore non saprà apprezzare, nella grande maggioranza.

E' vero che sottile è la differenza fra un'essenza naturale ed una corrispondente essenza sintetica: anche il profumo distillato dal sole nei petali di un fiore non è quella nota semplice che si è detto, come non è semplice la vibrazione di una corda: come una nota musicale essa ha un odore fondamentale che la caratterizza ed al quale si è dato un nome comprensivo: rosa, tuberosa, ecc. al quale si sovrappongono poi, come le armoniche di ordine superiore della nota musicale, dei profumi secondari, che dànno all'essenza un suo timbro, una finezza che l'intenditore apprezza.

Un commercio difficile

Sono pochi gli intenditori? D'accordo, ma di questi pochi debbono prima conquistarsi la fiducia i produttori: il resto verrà, perchè — è inutile farsi molte illusioni sull'indipendenza di gran parte dei giudizi umani — l'imitazione, la voga, il sentito dire hanno gran peso nelle opinioni e nelle decisioni dell'umanità.

E qui appare la seconda grave difficoltà di questa industria: persuadere rivenditori e consumatori che, a lato di qualche produttore che non sa resistere agli allettamenti del buon mercato, esistono tuttavia delle case serie che sentono l'orgoglio di un buon nome e di una tradizione e che non sono disposte a venderli per pochi soldi, e sono esse le prime a soffrire di questa facile confusione.

Si lamentano sopra tutto gli industriali seri di incontrare un'incomprensione dei loro sforzi a ben fare: in molti rivenditori, che vogliono considerare di minor pregio i loro prodotti semplicemente perchè italiani, ed in molte signore, che magari non li trovano sufficientemente cari; ora un sincero esame di coscienza può essere utile: sono sicuri molti rivenditori del loro disinteresse e sono sicure molte signore della genuinità della loro opinione?

Molte ditte francesi hanno istituite succursali in Italia ed un'ottima vetreria di Parma, che impiega parecchie centinaia di operai e dove ho potuto ammirar delle eccellenti confezioni, le riformisce di boccette e flaconi: materie prime, confezione, manodopera non differiscono da quelle nazionali ed un identico livello di prezzo viene a stabilirsi; per la qualità si vorrebbe stabilire una gerarchia, che si giustificherebbe con una differenza di formule ossia di mescolanze: e qui si dovrebbe dimostrarmi che proprio tutte le formule di tutte le case francesi sono indovinate al cento per cento, e che conseguentemente un doveroso omaggio al buon gusto francese implichi la necessità di un'esecuzione sommaria di quello italiano, che pure ha qualche creazione artistica al suo attivo.

L'amore e il profumo

Argomenti noti e ripetuti e che occorrerà ancora ripetere per qualche tempo; d'altra parte il campo è vasto ed i futuri consumatori di acqua di Colonia — alla quale l'italiano Farina diede il nome nel 1710 — possono essere legioni: tutti quelli che oggi non l'adoperano.

Nè la previsione è da ritenere fantastica: mirra, incenso e sandalo furono dagli Egizi consacrati al culto: privilegio degli dei; più tardi l'olio di cedro profuma le patrizie romane ed il nardo il vino dei conviti: oggi la sartina dà alle grazie della sua giovinezza un sentore più frizzante, che dovrebbe anche essere una nota di personalità, tanto che un uomo deve ritenere come un sintomo allarmante un cambiamento di profumo da parte dell'amica: è segno che ha cambiato personalità.

Niente di più naturale, d'altra parte, che questo richiamo all'amore affidato al profumo: sembra stabilito che il profumo dei fiori corrisponde appunto alla necessità di attirare certi insetti, atti ad apportare il polline fecondatore: e la sartina, questo fiore vivente, segue istintivamente una profondissima legge di natura; quando poi cambia profumo segue certe necessità pratiche che i fiori, vestiti solo della loro corolla, non possono conoscere.

P. PEDRINI

Vecchio fascista che muore elevando il pensiero al Duce

Bologna, 17 notte.

Ieri notte, colpito da improvviso malore, è morto il camerata Pietro Tomba, fascista della vigilia e milite della 69a Legione. Durante la breve agonia il Tomba ha elevato il pensiero al Capo del Governo e ha chiuso la sua esistenza [illegible]: «Viva il Duce!».

Un poema di Pascarella che rimarrà inedito

Roma, 17 notte.

Da quasi un quarantennio Cesare Pascarella, il poeta della «Scoperta dell'America» e di «Villa Glori», lavora come è noto, attorno a un vero e proprio poema sulla «Storia nostra», vale a dire sulla Storia d'Italia, dalle origini fino a tutto il Risorgimento.

Il poema può dirsi ormai da molti anni finito, se per finito s'intende che in calce all'ultimo sonetto sia scritta la parola «fine». Perchè dunque Pascarella non pubblica «Storia nostra»? Non è solo l'esasperato bisogno di un lungo lavoro di revisione, il severissimo senso di autocritica proverbiale ormai in Pascarella che ha trattenuto e trattiene il poeta dalla pubblicazione. La realtà è che Cesare Pascarella sta compiendo un continuo accurato lavoro di lima: di «Storia nostra» non si conoscono che frammenti letti in cenacoli di amici ed in una memorabile serata in un teatro romano. Nelle sue letture il poeta aveva fatto conoscere solo dei brani, taluni di notevole mole, ma pur sempre parti, cioè, episodi che se potevano vivere ognuno a sè, di necessità si erano isolatamente presentati e svolti nella fantasia del poeta. Di conseguenza, portata a termine la trattazione della materia propostasi, si è imposto il poeta un attento lavoro di revisione. Così ci sono state serie di sonetti in uno solo sintetizzate e viceversa amplificazioni di argomenti e di concetti da prima espressi in pochi versi.

Perchè un poema che ha già raccolto infiniti consensi, e del quale tanto si è parlato, non ha ancora visto la luce? Lo rivela un ammiratore e amico del poeta nell'ultima puntata di una «Vita di Cesare Pascarella» apparsa nel numero odierno di *Quadrivio*.

«Eravamo una sera insieme con Pascarella — racconta il biografo — a quel tavolo seminascosto della trattoria San Carlo, al corso Umberto, ove il poeta è solito consumare i suoi pasti. Avevamo finito allora di cenare, e si fumava. Non pronunziai la domanda indiscreta, ma nei miei occhi egli la lesse, la vecchia domanda che da tanti anni i suoi amici gli rivolgono: quando uscirà il poema? E mi disse: «Vedi? Un poema è come una lunga navigazione: spuntano di quando in quando ai nostri occhi isole meravigliose, e terre nuove e bellissime si aprono all'orizzonte; ma per arrivarvi, quanti lunghi tediosi tratti di mare dobbiamo percorrere. Così un poema: quanta roba non ci tocca mandare giù, prima di incontrare una «Pazzia d'Orlando» o un «Canto d'Armida»? Il fatto è che un poema non può mai essere un'opera di compiuta bellezza perchè vicino alle parti in cui il poeta raggiunge il culmine dell'ispirazione debbono coesistere delle altre parti indispensabili per lo sviluppo della narrazione, ma inevitabilmente meno suscettibili di poesia. Queste imperfezioni sono strettamente legate alla natura stessa di un componimento poetico di vasta mole e non c'è niente da fare. Si può solo con lunga fatica ridurle al minimo, e questo è un lavoro che non ha mai fine, perchè l'artista vero non può appagarsi che della compiuta bellezza. Di nessun poema infatti possiamo dire di possedere quella stesura che l'autore abbia riconosciuto come definitiva».

La risposta di Pascarella è ben chiara: egli non saprà mai indursi a pubblicare «Storia nostra», perchè sentirà il bisogno di lavorarvi attorno fino all'ultimo. Si può dunque ritenere che «Storia nostra» non vedrà la luce prima della morte dell'autore.

Un emulo di Carnera a Carrù

Il vantaggio dei vent'anni — Come si è convinta una mamma incredula alla vista di cento lire - Storia di un «bue» e di un sacco di fave

Carrù, 17 notte.

Se è vero che la corteccia della celebrità è dura sempre da scalfire, ben più ardua prova è, nel campo dello sport, conservare un primato, quando ben bene lo si sia stretto in pugno. Il proverbio siciliano «Fatti fama e coricati» non ha nessun valore sull'agone. Si potrà durare un anno, o sette, ma l'ora di cedere il campo suonerà, irreparabilmente, all'orologio del destino, quando il destino avrà stabilito: nè un minuto prima, nè un minuto dopo.

La Nemesi dietro l'uscio

Stjerner födes, stjerner dör, diceva una accorata canzone norvegese in morte di Rodolfo Valentino, udita cantare nella desolazione della baia dei Re: *stelle che sorgono, stelle che muoiono!* Le parole potrebbero adattarsi benissimo ai campioni dello sport, anche quando fisicamente non muoiono, perchè v'è sempre qualche cosa che muore in loro, prima di loro: la giovinezza! Ecco perchè lo sport ha sempre tanto bisogno di giovani reclute, e mentre le folle esaltano il nome d'un campione, colui che dovrà abbatterlo è già dietro l'uscio!

Pensatela voi che a due passi dalla nostra città, sulla riva del placido Tanaro, là dove le verdi Langhe finiscono, vi potesse essere un giovane di così belle speranze? Un futuro emulo di Carnera? Noi no! Eppure è proprio così. Il puledro — come direbbero con arditissimo traslato i colleghi della competente rubrica — il puledro, dicevamo, esiste, si allena e spera.

Un futuro pugile non è il primo venuto e merita sempre due parole di presentazione: Il nostro si chiama Michele Bernardi, ma tutti in paese — quasi a ricordo della tradizionale fiera che ogni anno raccoglie qui gli allevatori del Piemonte — lo chiamano il *Bue*. Ha venti anni ed è fabbroferraio. Appartiene, in grazia dei suoi ottantasette chili, alla categoria dei medio-massimi, mangia in proporzione della categoria — circa due chili di pane al giorno — e spera, in proporzione di quel che mangia, nel più radioso avvenire.

Gli allenamenti di Michele Bernardi sono, a dire il vero, un po' rudimentali per ora: corsa, salto alla corda, sollevamento di pesi... Ci vorrebbe un buon allenatore che sapesse trarre, da quell'ammasso di muscoli e di nervi non ancora sapientemente educati alla «nobile arte» il perfetto atleta che il ring esige; ma il povero giovane non ha mezzi e senza mezzi si fa poca strada, ahimè, anche nello sport! Ora però sappiamo che un [illegible] professionista torinese, appassionato sportivo, si sta interessando del suo caso. E se saranno rose, fioriranno!

La famiglia Bernardi è una povera famiglia: il padre, fabbroferraio anch'egli, come il figlio, è da tempo disoccupato; il bravo Michele, [illegible] a bottega, è stato licenziato tempo fa, per riduzione di lavoro. I ragazzi sono quattro — due maschi e due femmine — tutti grandi e grossi, ma le risorse in casa, nonostante ciò, sono pochine!

Chi non ha ridotto il lavoro, in questi frangenti, è la madre, una brava donnetta, la quale, dopo aver accudito alla casa, riesce ancora a guadagnare qualche soldarello, come donna di faccende addetta al Fascio Femminile. Una speranza nuova sorride ora alla vecchietta: le hanno lasciato intendere che quel suo figliolone potrà farsi largo a suon di pugni nel mondo e guadagnare molto danaro! Sulle prime, ella era un po' scettica.

— Altro che pugni! — diceva — bisognerebbe lavorare, bisognerebbe! E se non si trova qui, darsi un po' d'attorno!

Ma ha dovuto convincersi, l'altra sera, vedendo tornare a casa il figliolo, con una saccoccia piena di monete d'argento e di nichelio.

— Conta un po' questa roba, mamma!

La prima «borsa»

La mamma, come trasognata, senza tanto rifletterci su, raccolse nel cavo delle mani unite a ciotola tutto quel ben di Dio e se lo riversò in grembo: poi cominciò a contare.

— Cinque, dieci, venti... ventidue... venticinque...

Conta e riconta, dovette convincersi che non v'era inganno.

— Cento lire?

— Cento lire!

— Dove le hai prese?

— Le ho guadagnate!

— Ma va là!

— Ti assicuro, mamma, che le ho guadagnate, portando sulle spalle, dalla stazione sin qui sulla piazza, un sacco di fave.

— E ti hanno dato cento lire per portare un sacco di fave?

— Sì, mamma. Il sacco pesava un quintale. Mi hanno cimentato a portare quel sacco sulle spalle da Carrù-stazione al paese. Dicevano che non sarei stato capace. Qualcuno dei miei amici, invece, ha cominciato a dire: «Scommettiamo!». La scommessa è stata fermata ed ecco che io ho guadagnato cento lire!

La «Carrù» farà epoca in tutta la contrada. Son trascorsi due giorni e se ne parla ancora! Gli scommettitori avevano stabilito che Michele potesse scegliere fra la strada carrozzabile, lunga tre chilometri, ma comoda, e la scorciatoia, notevolmente più breve, ma ripidissima. In più, si concedevano al «performer» due soste d'un quarto d'ora ciascuna. Ma il baldo Michele, avendo scelto il percorso più duro, ha sdegnosamente rifiutato ogni riposo e, giunto al paese, ha scaraventato a terra il sacco di fave, esclamando:

— Se mi date duecento lire, rifaccio la stessa strada con questo sacco sulle spalle, ancora due volte!

Piccoli mezzi, grandi risultati. Demostene si preparava all'arengo con una manciata di ciottoli. Michele Bernardi si allena al «ring» con un sacco di fave

Michele Bernardi — sconosciuto ancor ieri al gran pubblico ed oggi non più tanto — in attesa di cingere sull'agone pugilistico gli ambiti lauri, sarà raggiunto dalla leva militare l'anno venturo e spera di poter compiere il servizio a Torino, ove quella tal persona amica intende fargli sostenere un buon allenamento.

La vera lotta è con se stesso

Abbiamo potuto parlare con Michele Bernardi, in casa d'un comune conoscente. Quel suo nomignolo di «bue» egli non l'ha scroccato di sicuro: ha una muscolatura che impressiona e la mano che ci ha tesa pareva una morsa. L'ammirazione, le speranze, l'attesa dei suoi conterranei — molti dei quali, come abbiamo visto, già scommettono su di lui — gli hanno dato quella sicurezza di sè che sempre riluce negli occhi di chi è destinato a vincere. Ma anche lo sport è studio, fatica, sacrificio ed il bravo Michele, se vorrà farsi strada, dovrà sottoporre il corpo alle più dure prove, disciplinare lo sforzo ed il riposo, rinunciare agli ozi ed al piacere, guardare meno alla beata ammirazione dei compaesani che alla mèta da raggiungere. La vera lotta dell'atleta è con se stesso. Solo così egli potrà alleviare la vita della mamma, già affranta per il peso degli anni, e vederla forse ancora qualche volta sorridere.

MASSIMO ESCARD

[illegible]

Come in un romanzo di Dikens

La legittimità del bastone quale mezzo d'educazione scolastica

Londra, 17 notte.

Questo civilissimo paese si distingue da tutti gli altri, ovviamente meno civili o addirittura selvaggi, grazie alle sussistenza, attraverso secoli, di sistemi punitivi e di metodi educativi che ai maledetti popoli incivili molto ingiustamente potrebbero apparire medioevali. Così, per esempio, a credere soltanto ciò che alcuni parenti vengono scrivendo nei giornali londinesi attorno alle prodezze della loro prole si direbbe che nelle grandi scuole pubbliche dell'Inghilterra — le quali, a dispetto del nome, sono le scuole più private del mondo — esistono forme di attività che su scala molto ridotta ricordano quelle in voga tra i gangsters di Chicago e di New York. Si tratta, sempre secondo quello che dicono i parenti, di una vera e propria associazione per infliggere persecuzioni, brutalità e altre cose ancora le cui vittime sono impegnate al silenzio dinanzi ai maestri e ai parenti da un codice d'onore che non potrebbe essere violato senza impunità.

Vi è poi il sistema della bastonatura che un «bill» speciale regola in modo rigoroso, fissando la forma, la lunghezza dell'arma e la distanza esatta dalla quale deve essere fatta piovere o sulle dita o sulla schiena e sulle natiche del fanciullo meritevole di punizione. I processi di genitori contro le autorità scolastiche, in seguito all'applicazione di metodi troppo brutalmente persuasivi non sono così isolati in questo paese, quantunque non si conosca ancora il caso di un maestro punito.

Il processo intentato oggi dal signor e dalla signora Goodwin contro il direttore della scuola preparatoria di Harrow si presenta sotto una luce tale da attrarre l'attenzione di parenti e del pubblico. I genitori del ragazzetto Barry Goodwin, dell'età di 9 anni, accusano la direzione della scuola di avere frustato il bambino al punto di renderlo malato e di avere usato una «incontrollata brutalità». Ecco, secondo la versione dei parenti e del piccolo Barry, che cosa sarebbe successo. Durante la ricreazione il Barry ricevette un pugno nella schiena da un suo compagno, mentre la classe faceva in fila indiana il giro del cortile. Barry si è voltato indietro e ha colpito con un pugno il compagno facendogli cadere dalla bocca uno fra i tanti denti finti che la ornavano. Fu pregato di recarsi nel gabinetto del Direttore. Vi entrò a testa alta per uscirne con la testa e con le brache molto basse. Il Direttore, infatti, intimò al ragazzo di sbarazzarsi dei pantaloni e di porsi nella posizione regolamentare per ricevere la necessaria dose di frustate. Esse fioccarono con una violenza, una rapidità e una forza tali da strappare urla e pianti al bambino.

I parenti però non protestano contro la dura lezione: intentano processo perchè non vennero rispettate le regole tradizionali. Anzitutto il direttore della scuola alzò la mano, e quindi la frusta, a un livello da terra, e quindi dai posteriori del piccolo Barry, superiore a quello stipulato dalla legge. Inoltre avendo stretto fra le ginocchia la testa del bambino per meglio operare e per ottenere un esito soddisfacente delle sue fatiche, il maestro piegò a forza il corpo del bambino al punto da fargli toccare la testa coi piedi. Poi passò alla sferzata. Terminata la cerimonia, il bambino uscì dal gabinetto, e fu ricondotto in classe. La sera fu colto da fortissima febbre e un medico di famiglia, chiamato a constatare lo stato del piccolo Barry trovò sei contusioni, ognuna di dodici centimetri di lunghezza e di quattro di larghezza. Due dottori poi hanno certificato per iscritto che la punizione era stata eccessivamente crudele ed estremamente pericolosa. Il bambino trascorse una notte in delirio, ma il direttore della scuola, interrogato dall'avvocato di famiglia Goodwin, ha detto che i regolamenti erano stati rispettati, che il trattamento non era stato brutale e che non aveva addirittura nulla da rimproverarsi. Il Barry era un bambinetto indisciplinato e difficile a trattare. Ma ha dovuto a malincuore riconoscere che occupava la carica di direttore della scuola senza avere mai in vita sua pensato a conseguire un qualsiasi diploma. E' risultato inoltre dall'interrogatorio che altri parenti avevano ritirato i loro bambini senza dare spiegazioni, ma ovviamente poco persuasi dei metodi punitivi del direttore.

— Avete vergogna o no di voi stesso e sentite rimorso per il trattamento che avete fatto ad un bambino di nove anni? — ha detto l'avvocato.

— Certamente no! — ha replicato il direttore.

L'avvocato difensore della scuola ha sostenuto che l'incidente è stato presentato in forma «selvaggia ed esagerata». Quale sarebbe la posizione della scuola, ha detto egli, se essa avesse acquistato la fama di indisciplina e se il direttore non avesse fatto mai nulla per combattere quest'ultima? Il mezzo di ristabilire la disciplina è il bastone e questo «è il mezzo legalmente riconosciuto».

Tre magistrati sono rimasti in camera durante un'ora e venti minuti per discutere attorno all'incidente e poi hanno diramato un verdetto che assolve il direttore da ogni atto di brutalità.

I banditi Torre e Caviglioli alle Assise di Bastia

Bastia, 17 notte.

Si è iniziato alle Assise il processo dei giovani banditi Giambattista Torre e Santo Caviglioli, nipote e fedele luogotenente del famoso brigante e antica guida di Spada, Francesco Caviglioli, che fu ucciso dai gendarmi a Pologna in un tragico conflitto nel quale due gendarmi rimasero uccisi e altri due gravemente feriti.

Il Presidente della Corte ha iniziato l'interrogatorio degli imputati sull'episodio di Pologna avvenuto prima dei fatti che sono attribuiti ai due giovani banditi.

Torre, nelle sue risposte ha insistito nell'affermare che era dominato da suo zio.

Il Procuratore generale gli fa osservare, che avendo detto che il Francesco Caviglioli era mentalmente diminuito, era lui che doveva dirigere la banda. Torre si difende abilmente. Una discussione si impegna per sapere in quali condizioni la banda riunse a Pologna. Il Procuratore Generale vi pone fine dicendo all'accusato che quello che interessa sapere è se ha ucciso tre gendarmi.

— Alla vista dei gendarmi, risponde Torre, sono sceso sotto il ponte non per sparare ma per evitarli.

Torre pretende che, avendo udito colpi di arma da fuoco, ha sparato in aria e non contro gli agenti tanto che suo zio lo ha rimproverato dicendogli: «Perchè tiri in aria?». Nel momento in cui era sotto il ponte scorse il tenente Neuveglie che sparava contro di lui; afferma di non avere sparato che un solo colpo di moschetto contro il tenente ma confessa di avere sparato parecchi colpi colla sua rivoltella. Egli voleva evitare l'incontro ma suo zio ordinò il fuoco minacciando di ucciderlo se non avesse obbedito.

Ruba l'orologio del suo difensore mentre attende la sentenza

Atene, 17 notte.

Un fatto senza precedenti è avvenuto in pieno tribunale penale ateniese. La causa a carico di un ladro, tale Rumanacos, imputato di avere rubato l'orologio di un passeggero, in un tram, era stata discussa e i giudici si erano ritirati per decidere della sua sorte, quando l'imputato, approfittando della disattenzione del suo difensore, avvocato Iconomu, gli rubava un bellissimo cronografo d'oro. Tornati i giudici nell'aula e pronunciata la sentenza di condanna del Rumanacos a tre mesi di carcere, l'avvocato si accorgeva della scomparsa del suo orologio e si metteva a gridare «al ladro». Il commissario di Polizia, incaricato della tutela dell'ordine in Tribunale, sospettò subito che reo del furto fosse il Rumanacos. Difatti questi, che aveva già preso la via del carcere, veniva fermato e, perquisito, gli veniva trovato addosso il cronografo dell'avvocato. Rumanacos si giustificò asserendo di aver commesso il furto, per poter ricavare qualche cosa dall'orologio dopo aver scontata la sua pena. Dettaglio piccante: il Rumanacos aveva derubato il difensore pur portando le manette.

Scutari invasa dalle acque

Dodici morti e 150 edifici sommersi

Vienna, 17 notte.

I giornali pubblicano che il fiume Kir è straripato presso Scutari allagando vari quartieri della città nuova. Centocinquanta edifici, fra i quali parecchie fabbriche, sono completamente sommersi. Dodici persone, sorprese dai flutti, sono annegate.

L'incendio del Reichstag

Accuse di comunisti contro Torggler

Berlino, 17 notte.

Al processo contro gli incendiari del Reichstag è stato sentito oggi un testimone di nome Otto Grote, muratore comunista, militante nel partito, il quale ha lungamente deposto, con un gran lusso di particolari, sulla parte di testimone che egli pretende di avere avuto nei preparativi dell'incendio del Reichstag, nel quale ha dichiarato, conformemente alla tesi dell'accusa, che esso doveva essere il segnale per la rivolta comunista. Il Grote ha fatto un particolareggiato racconto dei precedenti ai quali ha assistito e ad un certo punto ha precisato che un certo Kempner, anch'egli membro militante del partito comunista, gli avrebbe raccontato di essere stato proprio lui a portare il materiale incendiario al Reichstag.

Il Kempner avrebbe consegnato in un'apposita borsa questo materiale personalmente a Popoff. Il Torggler e il Popoff, poi, insieme avrebbero fatto entrare gli incendiari Lubbe e gli altri nel Reichstag. Si sapeva da tutti che Torggler aveva la direzione della faccenda. Alle discussioni preparatorie prese parte anche il capo del partito comunista Thälmann e altri, e un incontro ebbe luogo anche nel Tiergarten con Lubbe e con i bulgari.

Nel pomeriggio è stato sentito poi tale Singer, che il Grote aveva nominato nella suddetta deposizione come a conoscenza di tutti i preparativi; ma il Singer ha deposto smentendo completamente la deposizione del Grote e dichiarandola un'invenzione dalla prima all'ultima parola. Sarà sentito anche il Kempner.

Centralini: Redazione e Cronaca 40346-40953 Amministrazione 40048 Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] Segreteria [illegible]

RADIO - STAMPA

Cronache della settimana

Dobbiamo tributare un vivo elogio ai tecnici dell'E.I.A.R. per le belle trasmissioni che ci hanno dato da quindici giorni a questa parte. Da quando abbiamo fatto osservare che alcuni difetti tecnici, a nostro modestissimo parere, potevano essere eliminati, i difetti, quelli soprattutto che dipendono dalla diligenza dei tecnici, sono stati eliminati. Abbiamo potuto così ascoltare con vero godimento le ultime opere trasmesse, chè il suggeritore, grazie a Dio, è scomparso, e le voci degli artisti e dell'orchestra si sono fuse sempre in un soddisfacente equilibrio. Vuol dire che tante volte col buon senso si può anche supplire alla mancanza di cognizioni tecniche. A proposito delle quali, avevamo promesso all'ing. Marietti, direttore tecnico dell'E.I.A.R., alcune osservazioni al suo articolo: « I microfoni nei teatri », comparso sul *Radiocorriere*. Ma l'ing. Marietti è tale tecnico valoroso intelligente attivo — ne abbiamo avuto le prove più eloquenti anche in questa occasione — che voler discutere, noi profani con lui, sarebbe una pretesa superbiosa destinata a sicuro fallimento.

Poichè, ad ogni modo, una qualche regola per la postazione dei microfoni nei teatri, pare che i tecnici dell'E.I.A.R. l'abbiano trovata, non ci sembra pretender troppo il chiedere che questa regola venga rigorosamente applicata. I motivi estetici per cui nei grandi teatri sarebbe impossibile sospendere un microfono che non ha poi le dimensioni di una botte, ad una data altezza, non convincono. Bisogna decidersi: o soddisfare l'occhio dei mille presenti alla rappresentazione, o soddisfare l'udito dei centomila, dei duecentomila che ascoltano. E' giusto che si cerchi di conciliare le esigenze di tutti, ma, quando non si può, bisogna scegliere: il criterio dell'approssimazione non può essere nè un criterio artistico, nè un criterio scientifico.

C'è da ritenere poi che i tecnici dell'E.I.A.R. non si siano limitati a saggiare le leggi dell'acustica e le cognizioni di elettrologia quali ci sono descritte in qualsiasi compendio di fisica per le scuole licenli, ma abbiano esteso i loro studi e le loro ricerche ai diversi tipi di microfoni, alle proprietà acustiche, spesso variabili, dei teatri dai quali hanno luogo le trasmissioni, a tutti quei problemi insomma, grossi e piccoli, che, caso per caso e in determinate contingenze, debbono essere affrontati e risolti per garantire le migliori ricezioni possibili. A noi sembra, per esempio, ragionando col buon senso, che una regola generale non possa stabilirsi, e che la postazione del microfono sul palcoscenico debba essere fatta tenendo nel debito conto l'azione scenica che è diversa da opera a opera e da atto ad atto. Non ci sono posizioni definitive: il campo degli studi è ancora vasto e promettente... Sbagliamo? Mah!

Nella settimana abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare *Corsaresca* del maestro La Rotella, opera non originale ma pregevole per ardore d'ispirazione e sapienza tecnica. La Compagnia di prosa ci ha dato l'*Avaro* di Molière. Una osservazione: si sente troppo che gli attori leggono. Tutte le trasmissioni di prosa, del resto, hanno questo difetto.

A proposito, chi ha l'incarico all'E.I.A.R. di controllare le trasmissioni non dal teatro o dallo studio, ma proprio da un qualsiasi apparecchio ricevente? C'è un impiegato qualunque che abbia questo compito? Forse un ingegnere? Perchè abbiamo il vago sospetto che tutti si affannino a fare, a organizzare, a superare le mille difficoltà, e nessuno senta. Altrimenti certe trasmissioni non si capirebbero. Esempio tipico: l'orchestra Racz Zsiga. E' un complesso antiradiogenico per eccellenza perchè aritmico, squadrato, arbitrario, mentre le condizioni prime e imprescindibili per le trasmissioni musicali radio sono il ritmo e la quadratura — lasciamo stare l'arbitrio dei tempi e del colore —; ebbene codesto complesso, che basta va sentire a una prova per rimandarlo con Dio nelle sale dei caffè nelle quali forse potrà figurare meglio, ci ha afflitto per tre settimane — dodici esibizioni in una sola settimana! — con programmi uniformi e monotonia di espressione: e quali non c'è stato radioamatore, crediamo, che abbia avuto il coraggio di resistere. Ciobbe stesso avrebbe perduto la pazienza! Evidentemente i dirigenti dell'E.I.A.R. la radio non l'ascoltano; a meno che — tutto può essere — non amino la cacofonia spinta alle estreme conseguenze.

Altro caso tipico: il primo atto della nuova operetta « Dollari e gondole ». E' un atto teatralmente interessante, ma radiofonicamente insopportabile. Dal principio alla fine è tutto un vociare. A teatro l'occhio distrae l'udito, e quella festa, quell'azione serrata avrà indubbiamente una briosa efficacia, alla radio, no, chè il sovraccarico dello strepito è troppo preponderante e finisce col l'accoppare tutto: azione, attori, canto. Siamo ancora alle cose più elementari! Se qualcuno avesse sentito a tempo, l'inconveniente sarebbe stato riparato, e, se non era riparabile, era meglio non trasmettere l'operetta. Al contrario, lodevolissima è stata la esecuzione dell'operetta « Il venditore di uccelli ». Bravo, Massucci; questa volta l'ha proprio imbroccata. Bisogna che attori, cantanti, direttori si mettano in testa una buona volta che è necessario lavorare con impegno e con passione. L'approssimativo deve essere inesorabilmente bandito dalla radio: è necessario che le trasmissioni siano perfette, perchè al mezzo che, purtroppo, è ancora imperfetto, non si aggiunga l'imperfezione dell'espressione. Ecco perchè noi chiediamo che i tecnici non rinunzino a nessuno degli eventuali accorgimenti per assicurare una buona ricezione; ma chiediamo altresì, e soprattutto, negli esecutori intelligenza, disciplina, passione: l'orgoglio dell'artista, insomma, non la pratica del mestierante. Non bisogna stancarsi di reagire contro le mentalità accomodanti, le cattive abitudini, il quieto vivere.

Dopo il nostro richiamo è stato messo in onda su « Torino II » il *Requiem* di Brahms. Magra soddisfazione, chè tutti coloro i quali non avevano l'apparecchio in regola con le nuove trasmittenti, non hanno potuto concedersi il grande godimento artistico. Se proprio tenevano a quella *terza replica* della *Fanciulla del West*, non era meglio darci il *Requiem* mercoledì sera?

Molti radioascoltatori si lamentano perchè nei programmi non figura tempestivamente l'opera che sarà trasmessa dal teatro. Tra l'altro, non sanno che libretto comprare. Anche questa è un'altra... idea dei dirigenti dell'E.I.A.R.: credono che non annunciando l'opera tempestivamente, vada più gente a teatro! Oppure non sono stati neanche loro in grado di poter stabilire con esattezza la trasmissione. Non si pretende troppo se si chiede di fissare le opere: è cambiare, se mai, c'è sempre tempo.

Auditor

Un Balilla racconta alla Radio come è stato ricevuto dal Duce

« Piangevo dalla gioia... »

Gorizia, 17 notte.

Oggi alle ore 17 il Balilla goriziano Gino Pupolin, di 7 anni, che tutti ricorderanno per il suo ardito e simpatico stratagemma escogitato allo scopo di vedere il Duce, ha raccontato al mondo dei radioamatori l'episodio del suo incontro con il Capo del Governo che lo aveva mandato a chiamare dopo il tentativo, riuscito vano da parte del Balilla, di raggiungere Roma con gli Avanguardisti del campeggio Dux.

La trasmissione è avvenuta dalla casa del Balilla di Gorizia, dove il Pupolin è stato intervistato da un radiocronista della stazione di Trieste. Alle domande del redattore, il Balilla ha risposto con grande disinvoltura: ha parlato speditamente, raccontando le sue impressioni provate quando, assieme alla mamma, fu introdotto alla presenza del Duce.

— *Parla: che cosa provasti in quel momento?*

— *Quando il Duce mi prese nelle sue braccia, ricordo che tutto girava intorno a me; piangevo dalla gioia ed anche la mamma aveva le lacrime agli occhi...*

— *E poi?*

— *Il Duce mi baciò, quindi mi regalò una scatola di giocattoli belli come nessun bambino li ha mai avuti!*

Il Pupolin ha ceduto poi la parola ad un altro Balilla, al decenne Mario Marcuzzi, il quale ha raccontato come riuscì a trarre in salvo dalle acque dell'Isonzo un suo giovane camerata.

I due piccoli protagonisti dell'intervista hanno terminato la radio intervista al grido di « Viva il Duce ».

I motociclisti protestano

Riceviamo:

Mi permetto di formulare, per mezzo di questo diffusissimo giornale, la mia umile critica alla parte di trasmissioni che riguarda lo sport e precisamente lo sport motociclistico. Vi sono in Italia circa trecento mila motociclisti, cifra, come si vede, tutt'altro che disprezzabile.

Ebbene, non si dà mai il caso, neanche per isbaglio, che l'Eiar pensi a trasmettere con qualche sollecitudine nelle giornate di gare o corse motociclistiche i risultati ottenuti. Se si tratta di corse automobilistiche o ciclistiche, se si svolgono partite di calcio o di tennis, se vi sono gare ippiche o matches di boxe, il pubblico non solo ne conosce subito i risultati, ma ne può seguire in certi casi l'andamento fin dal loro inizio, con gran lusso di particolari. Nella stanza del radio ascoltatore in estasi passano così ad un tratto i cupi boati dei lontani motori fuggenti, gli urli delle folle in delirio, gli incoraggiamenti dei tifosi, i fischi... contro l'arbitro, ecc... I risultati di tutte queste competizioni vengono trasmessi non una, ma due, tre, quattro volte ed anche più ed ogni volta con abbondanza di commenti e considerazioni... superflui, perchè ogni tifoso se li fa da sè.

Che cosa succede invece collo sport motociclistico? Ogni domenica vi sono corse e competizioni delle quali qualcuna importantissima, ma non si dà quasi mai il caso che l'Eiar se ne occupi. Quando rarissimamente lo fa, trasmette le sue poche e misurate notizie alle ore 20. E dico misurate perchè alle volte si concreta a pronunciare il nome del primo arrivato. E basta. Se si tratta invece di corse ciclistiche l'enumerazione, per ordine, dei vincitori o primi arrivati arriva a cifre... iperboliche, tanto da stancare il più tifoso degli ascoltatori.

Il 15 ottobre si è corso a Roma il Primo Gran Premio d'Italia e Trofeo Internazionale della Velocità; otto nazioni rappresentate; più di 50 macchine iscritte; sapiente preparazione reclamistica; viva attesa italiana per la prova dei suoi favoriti; duello Guzzi-Miller, MM e OMB, CM e CF, ecc. ecc. Alle 11 del mattino due gare erano già finite: la 175 e la 250. Era troppo chiedere all'Eiar di dare alle 13 quei primi risultati? Ebbene, solo alle 16,30 a gare finite si conobbe il nome di qualche arrivato, senza neanche un cenno sull'andamento della corsa e sui ritirati. E si trattava del più Gran Premio dell'annata, non solo d'Italia ma d'Europa!

Domenica scorsa 12 corr. si corsero a Roma sulla pista del Littorio le gare finali di I e II categoria. Anche qui diecine d'iscritti, importanti interessi in ballo, macchine estere fortissime da battere, corridori celebri da vincere, duelli... all'ultima goccia di benzina. E questo in Roma, capitale d'Italia, Roma caput mundi, verso cui convergeva il più potente... tifo nazionale...

Alle 11 erano già finite due gare; alle 16 terminavano le altre. E la radio? Niente.

Alle 20,30 la cantilenante annunziatrice romana dava (degnazione di quella stazione) dopo una lista di 14 nomi (dico quattordici) arrivati nella corsa ciclistica dei giornali romani, notizia questa come si vede importantissima per tutto l'orbe terracqueo, il nome di qualcuno dei motociclisti vittoriosi.

E Torino? Torino nulla. Ha dato sì la trasmissione di tutte le partite di calcio fino alla serie H; tutte le corse d'ippica; tutte le gare di tennis. (Importantissimi per i torinesi i duelli calcistici Nissena-Bagnolese, Catania-Peloro, Foligno-Molfetta). Ha fatto conoscere le condizioni dei diversi mari per le barche da pesca. Ci siamo digeriti per terza o quarta volta la « Fanciulla del West ». Ci siamo deliziati colla ritrasmissione cronografico-grammofonica di tutto il secondo tempo della partita Ambrosiana-Juventus. Ma di motociclismo (e sarebbero bastati due minuti di tempo) neppure una parola.

C'è bisogno di fare altri commenti? Io credo di no. Solo vedrei con piacere e sono certo che così la pensano migliaia di motociclisti, che « La Stampa », sempre all'avanguardia delle buone iniziative, perorasse..... un pochino la nostra causa.

A. B.

QUEL CHE LA RADIO NON TRASMETTE...

Esiste l'etere cosmico?

(STAZIONE RADIO-STAMPA)

L'etere cosmico esiste o no?

Tenterò di rispondere a questa domanda per gli ascoltatori della Radio-Stampa i quali, dopo aver letto infinite volte che le radio-onde si trasmettono attraverso l'etere cosmico, potrebbero giustamente restare sorpresi nel veder messa in dubbio l'esistenza appunto di quell'etere su cui hanno basato finora tutte le loro... trasmissioni.

Cielo e aria

La teoria sulla gravitazione, elaborata dal sommo Newton, sembrava apertamente contraddire quei principii, risultanti dai fatti sperimentali per cui un'azione reciproca fra due corpi materiali può aver luogo soltanto se i due corpi sono a contatto; essa infatti ammette l'esistenza di forze che agiscono a distanza senza l'interposizione di un mezzo materiale, e così il fatto che un oggetto qualunque, lasciato senza appoggio, tenda a cadere al suolo, viene attribuito ad una attrazione a distanza fra la massa di quell'oggetto e la massa della Terra, e così l'attrazione fra il Sole ed i pianeti, fra la Terra e la Luna, ecc.

La difficoltà inerente alla mente umana di ammettere un simile dualismo nei modi di agire delle forze naturali, condusse ad ammettere che le forze di Newton agenti a distanza non siano tali che in apparenza, ma che in realtà esse si trasmettano mediante un mezzo che penetra ed occupa tutto lo spazio dell'Universo, sia per spostamento, sia per deformazione elastica di questo mezzo. Si concepì così l'ipotesi dell'esistenza di questo mezzo invisibile, e lo si chiamò etere (dal greco « aiter », cielo, aria), senza però pronunciarsi sulla natura e sulle proprietà di esso.

Tale modo di vedere non apportò grandi modificazioni nelle teorie della fisica fino alla prima metà del XIX secolo, quando, col procedere degli studi sui fenomeni luminosi, si constatarono moltissime analogie fra le proprietà della luce e quelle delle onde elastiche nei corpi ponderabili. Codesto fatto contribuì in modo notevole a far accettare dai fisici l'ipotesi dell'esistenza dell'etere, anzi essi furono indotti ad attribuire a codesto mezzo determinate proprietà [illegible].

Proprietà meccaniche

Inoltre e singolari difficoltà si presentarono per riguardo ad una tale concezione quando Maxwell elaborò la sua teoria elettromagnetica della luce, secondo la quale i fenomeni luminosi sono dovuti a perturbazioni periodiche [illegible], analoghe alle perturbazioni elettromagnetiche emesse dai corpi che siano sede di oscillazioni elettriche. La sede di queste perturbazioni era l'etere, un etere dotato di proprietà puramente elettriche, che lo stesso Maxwell non riusciva ad immaginare per esso un modello capace di fornire una soddisfacente interpretazione meccanica delle leggi valide per il campo elettromagnetico.

Un grande progresso ed un certo accordo fra tante disparate opinioni venne finalmente raggiunto per opera di H. A. Lorentz, il celebre fisico dell'Università di Leida, il quale considerò l'etere come un mezzo privo di qualunque proprietà meccanica (densità di massa, velocità, ecc.) che occupa non solo ciò che si chiama lo spazio vuoto, ma anche l'interno dei corpi materiali (gli spazi interatomici) e costituisce la sede dei campi elettromagnetici. Le proprietà meccaniche, secondo Lorentz, sono invece inerenti soltanto alla materia ponderabile, e soltanto le particelle di materia sono in grado di eseguire dei movimenti; la loro azione elettromagnetica consiste unicamente nel fatto che esse portano delle cariche elettriche. Si può dire che la sola proprietà che Lorentz riconosce all'etere è quella dell'immobilità assoluta. Basandosi su codesti concetti si arrivò alla seguente conclusione: tutte le azioni elettromagnetiche (fra le quali rientrano i fenomeni luminosi) si propagano attraverso un mezzo (etere) che è reale ma non ponderabile, e che resta fermo ed invariabile mentre le dette azioni si manifestano, ed i corpi ordinari si muovono comunque nel suo seno: la velocità di propagazione di queste azioni, secondo i fatti accertati, avviene con la velocità costante di 300.000 Km. al secondo.

Nasce però allora una conseguenza logica: siccome l'etere occupa tutto lo spazio dell'Universo ed è immobile in tutti i suoi punti, la Terra, che si muove in seno ad esso, dovrebbe creare una specie di « vento d'etere », percepibile da un osservatore terrestre per quei fenomeni la di cui sede sia appunto l'etere (onde luminose, onde hertziane).

La celebre esperienza di Michelson, eseguita la prima volta nel 1881, non tendeva ad altro che a verificare se si riesce a mettere in evidenza codesto « vento d'etere », e, nel caso si fosse raggiunto un risultato positivo, a dimostrare implicitamente l'esistenza dello stesso etere e le sue proprietà fisiche.

Teorie sulla relatività

Michelson infatti ricorse ad un espediente che pareva dovesse tagliare, come si dice, la testa al toro. Un sistema di onde luminose parte contemporaneamente da una sorgente [illegible] di fase dalla sorgente, sia condotto a percorrere, mediante un sistema di specchi acconciamente disposti, due spazi rigorosamente uguali ma secondo due direzioni ortogonali fra loro; una di queste direzioni sia parallela al moto di traslazione terrestre nello spazio (30 Km. al secondo). Il risultato di questa esperienza è stato invece sempre negativo, nonostante gli apparecchi sempre più perfezionati.

Per conciliare questi fatti con il formidabile insieme di teorie fisico-matematiche valide per gli altri fenomeni fisici, sorsero e si svilupparono, specialmente per merito di Einstein, le teorie della relatività, sulle quali naturalmente non è possibile dilungarsi. Diremo soltanto ciò che ne risulta, secondo il pensiero di Einstein, in merito all'esistenza o meno dell'etere. Secondo la relatività, lo spazio è dotato di proprietà fisiche e per conseguenza in questo senso un etere esiste, altrimenti non è possibile concepire la propagazione della luce, nè fissare i concetti fisici di spazio e di tempo; soltanto esso non deve possedere alcuna delle proprietà che caratterizzano la materia ponderabile, ed in particolare non gli si deve attribuire la nozione del moto. Precisando meglio, un etere universale, secondo Einstein, esiste, ma le relazioni esistenti fra esso e la materia subiscono, in prossimità delle masse materiali, e secondo determinate leggi, modificazioni tali per cui non è possibile constatare un movimento dei corpi ponderabili rispetto ad esso. L'etere non è suscettibile di costituire un corpo di riferimento per le velocità.

Un esempio

Un esempio: un convoglio ferroviario corre alla velocità di 100 chilometri all'ora. Se un osservatore misura questa velocità relativamente alla strada troverà sempre 100 km. all'ora; se invece la misura relativamente a un secondo convoglio che corra a 50 km. e vada in contro al primo troverà una velocità relativa di 100 50 150 km. Questo ragionamento è sempre valido quando si tratta della velocità di masse materiali. Se un osservatore fa una esperienza analoga a quella descritta, ma non più per un treno ferroviario, bensì per un'onda luminosa, troverà sempre, per l'onda luminosa, la velocità di 300.000 km. al secondo. Ciò succede, secondo Einstein, perchè, quando si determina la velocità della luce, hanno luogo certe alterazioni nelle misure dello spazio e del tempo, per cui non è possibile constatare un sommarsi od un sottrarsi di due velocità una delle quali sia appunto quella delle onde luminose. Le espressioni matematiche elaborate da Einstein forniscono il modo di calcolare tali alterazioni, rendendo compatibile l'esistenza dell'etere col risultato delle esperienze di Michelson.

Arrivati a questo punto riteniamo di aver fatto del nostro meglio per rispondere, diciamo così, decorosamente, alla domanda impostaci e terminiamo col dire che i presunti risultati positivi dell'esperienza di Michelson recentemente constatati dal fisico americano [illegible] sono invece da attribuirsi ad altre cause, e precisamente al cosidetto effetto Esclangon, e costituiscono anzi un nuovo appoggio alle teorie relativiste.

FILIPPO RUDA

Segnalazioni

18, ore 19 - PRAGA
Smetana: *Libussa*, opera in tre atti.

18, ore 21,30 - BORDEAUX
Offenbach: *La vie parisienne*, operetta.

18, ore 20,10 - BRESLAVIA
Johann Strauss: *Sangue viennese*, operetta.

19, ore 21,45 - R. PARIGI
R. Benatzki: *Due soldi di fiori*, operetta.

20, ore 19,40 - BUDAPEST, ITALIA NORD
Concerto orchestrale diretto da E. Dohnanyi, col violoncellista Feuermann: Zador, *Rondò*; Schumann, *Concerto per violoncello*; Beethoven, *Terza sinfonia*.

20, ore 21,20 - STRASBURGO
Berlioz, *L'enfance du Christ*, oratorio per soli, coro e orchestra.

20, ore 21 - VIENNA
Concerto dell'orchestra della stazione diretto da Oswald Kabasta, con musica strumentale eseguita dal trio italiano Casella, Poltronieri, Bonucci.

21, ore 21,30 - STRASBURGO, MARSIGLIA, R. PARIGI, PARIGI T. EIFFEL, LYON, BORDEAUX
Meyerbeer: *Il profeta*. Al primo atto Fides, madre di Giovanni di Leyda, viene a cercare la giovane Berta, fidanzata di suo figlio. Il conte di Oberthal, di cui essa è vassalla, si oppone alle nozze e la fa imprigionare nel suo castello insieme con Berta. Tre anabattisti profittano di questo arbitrio per sollevare la popolazione contro il conte. Al secondo atto Giovanni racconta agli anabattisti di aver avuto la visione della sua prossima elevazione al trono regale. Gli anabattisti vedono in lui un ottimo elemento per la loro propaganda e lo inducono a seguirli. Berta, fuggita dalla prigione, è inseguita dai soldati. Giovanni tenta di difenderla e i soldati inferiscono contro Fides. Giovanni ridà Berta ai soldati. Al terzo atto, nel campo degli anabattisti in Vestfalia, Giovanni ha vinto i nemici e fatto prigioniero il conte, dal quale apprende che Berta, fuggitagli, s'è rifugiata a Munster. Giovanni s'accinge ad assediare questa città. Nel quarto atto, primo quadro, Fides e Berta si ritrovano a Munster, apprendono la falsa notizia della morte di Giovanni; Berta, vestita da pellegrino, si propone di uccidere il profeta; secondo quadro, Giovanni, creduto un inviato di Dio, riceve nel tempio gli omaggi della folla. Fides riconosce in lui suo figlio. La folla non le crede. L'idolo sta per essere smascherato. Giovanni rifiuta di riconoscere Fides, la quale, per non rovinare suo figlio, ammette di essersi ingannata. Rappresentato nel '49 a Parigi, *Il profeta* consta di venticinque pezzi, dei quali alcuni molto sviluppati. Fra i più originali e famosi sono il coro pastorale *La brise est muette*, la romanza a due voci, Berta e Fides, *Un jour dans la flots de la Meuse*, il valzer corale *Le jour baisse*, il coro degli anabattisti *Du sang, du sang*, il cantico *Roi du ciel et des anges*.

22, ore 20,5 - PRAGA
Concerto orchestrale dedicato a Suk: *Ouverture drammatica*, *Fantasia per violino e orchestra*, *Racconto dell'estate*.

22, ore 20,35 - R. SUISSE ROM.
Grande concerto storico di musiche vocali e strumentali: Leonin: *Organum duplum*; Perotin: *Conductus*; Francone di Colonia: *Mottetto*; Adam De la Halle: *Rondeau*; Machault: *Ballata*; Binchois: *Canzone*; Dufay: *Mottetto*; Monteverdi: *Concertato per voce e nove strumenti*; Schütz: *Sinfonia sacra*.

22, ore 20 e 21,20 - GERMANIA, OVEST
Concerto di musica da camera con canto: 1) Bach: *Concerto per due piani e orchestra d'archi n. 3, in do minore*; 2) Ph. E. Bach: *Lieder per una voce e piano*; 3) Bach: *Preludio e fuga in mi bemolle minore*; 4) [illegible]: *Lieder per una voce e piano*; 5) Reichardt: *Rapsodia per una voce e piano*; 6) Bach: *Preludio e fuga in si bemolle maggiore*; 7) Schubert: *Lieder per una voce e piano*; 8) Reger: Preludio per organo sul corale: *Herr, wie du willst, so schick's mit mir*; 9) Brahms: *Lieder per una voce e piano*; 10) Reger: *Lieder per una voce e piano*; 11) Schubert: Andante dalla *Sinfonia n. 4* (tragica).

22, ore 18 - GERMANIA, OVEST
Mozart: *Requiem*, per soli, coro, orchestra.

22, ore 23 - GERMANIA, OVEST
Bach: *Messa in si min.*

23, ore 21,30 - R. PARIGI, MARSIGLIA
Molière: *Georges Dandin*.

23, ore 20,40 - MUIZEN
Lulli: *Aci e Galatea*.

24, ore 20,30 - ITALIA NORD
Concerto orchestrale diretto da Adriano Lualdi: [illegible]

24, ore 20,10 - BRESLAVIA
Mozart: *Così fan tutte*.

24, ore 19,30 - PRAGA
Fibich: *La sposa di Messina*, opera in tre atti.

Risposte

X. - 46029. — Ha ragione. Nell'enunciare la data del notiziario Tedesco e di quello Inglese, l'Eiar dovrebbe sempre aggiungere « Anno XII dell'Era Fascista ». Trattandosi di notiziario di propaganda rivolto soprattutto all'estero, e comunque a stranieri, l'omissione (ormai imperdonabile anche nella corrispondenza privata) non dovrebbe verificarsi.

Avv. I. D. — Non si rallegri troppo presto della sparizione dell'« Orchestra Racz-Zsiga » dai programmi. Non è escluso che l'Eiar ci regali subito in sostituzione qualche altro « fritto-frito » del genere.

« ITALIANO. — Dell'ostracismo a parole straniere nella nomenclatura radiofonica parleremo diffusamente quanto prima. Occorre anzitutto persuadere i tecnici, che per consuetudine di studio e per temperamento sono un po' restii a mutamenti. Intanto, invece di « fading » cominci lei ad adoperare la parola « evanescenza », italianissima, che rende perfettamente il concetto di decrescenza graduale e sparizione di luci, suoni, profumi. Per « relais » non vi è parola italiana egualmente espressiva: ne riparleremo.

NINA BOSCO (Torino). — Di chi è il « Christus vincit » che trasmette sovente la stazione di Budapest? E' il pezzo finale del l'oratorio « Christus », che Liszt compose nel 1866. Il testo è in latino. Consta di tre parti, Il Natale, L'Epifania, La Passione seguita dalla Resurrezione, ciascuna divisa in parecchi episodi; nella prima l'Annunciazione, l'Adorazione dei Pastori, la Marcia dei re magi; nella seconda le Beatitudini, il « Pater Noster », la fondazione della chiesa, il miracolo, l'entrata in Gerusalemme; nella terza il « Tristis est anima mea », lo « Stabat Mater dolorosa », l'« Alleluja », il « Resurrexit ». Infine il « Christus vincit, Christus regnat » come l'affermazione monumentale della potenza e del fasto della chiesa cattolica.

Dr. A. VIOLA (Torino). — Fra le edizioni di Ricordi, troverà: « Notturno e Ronda fantastica », op. 28; partitura tascabile, lire 20; « Sortilegi », poema sinfonico, op. 30, per pianoforte e orchestra; « Due preludi », op. 42 (1. « Voci e ombre del vespero »; 2. « Marcia »); « Poemi », op. 46 (1. « Elegia »; 2. « Menestrelli »; 3. « L'Armonioso Canto »; 4. « Ballata macabra »), partitura tascabile, L. 20; « Piccola Suite » (1. « I piccoli soldati »; 2. « Berceuse »; 3. « La danse d'Olaf »), partitura tascabile, L. 20.

***

ROMANINO PIETRO, Torino. — Per porre fine all'inconveniente da lei lamentato, cioè ai disturbi provocati alle radioaudizioni da una insegna luminosa esistente in prossimità del suo domicilio, non c'è che da ricorrere al Decreto Ministeriale 18 aprile 1933, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 2 agosto 1933, n. 178, concernente: Approvazione delle norme ed istruzioni per la protezione delle radioaudizioni contro i disturbi ed i pericoli provenienti dagli impianti elettrici, che dice: « Il Ministro per le Comunicazioni, visto l'articolo 8 della legge 14 giugno 1928, n. 1352, decreta: sono approvate e rese esecutive le allegate norme ed istruzioni per la protezione delle radioaudizioni contro i disturbi ed i pericoli provenienti dagli impianti elettrici industriali. Il Ministro per le Comunicazioni ha facoltà di dare incarico ai propri delegati di vigilare a che le norme anzidette vengano applicate ove occorra ». Segue la descrizione delle norme tecniche e dei dispositivi da applicare caso per caso, ed un capitolo riguarda in particolare le insegne luminose. Ci pare quindi opportuno che lei (ammettendo come stabilito che l'unica causa dei disturbi lamentati sia l'insegna luminosa indicata), inviti il proprietario di detta insegna a prendere conoscenza del sopracitato Decreto Ministeriale, ed a provvedere alla applicazione dei dispositivi in esso indicati come atti a far cessare questo genere di disturbi. In difetto di che, ammettendo che l'Eiar, come lei ci scrive, non dia corso ai reclami, si rivolga al Ministero delle Comunicazioni che potrà dare incarico ad una commissione tecnica di prendere i provvedimenti del caso.

MONDINO PIETRO, Cuneo. — Il volume sul lei accenna crediamo sia intitolato « La riparazione degli apparecchi radio », Editore G. Lavagnolo, Torino, Corso Vittorio Emanuele, 123, del quale volumetto abbiamo anche noi pubblicato a suo tempo la recensione in questa pagina.

NEGADINISTA ALESSANDRINO. — Lo schema e le informazioni che lei ci chiede costituiscono argomenti troppo particolari per poterli esporre in questa rubrica, e parte comprensibili motivi di spazio. L'indirizzo della fabbrica delle pile è a: Torino, corso Moncalieri, 21.

DOTT. GIOVANNI MARTINI, Novara. — L'inconveniente da lei lamentato è dovuto assai probabilmente all'usura dei contatti elettrici comandati dalla manovella cui accenna. Riteniamo che esso scomparirà ispezionando codesti contatti e provvedendo con una operazione molto semplice alla loro eventuale ripulitura ed aggiustaggio.

Dott. PIEZORNO - Deslo. — Provi a staccare l'antenna e la terra; se i disturbi persistono sono probabilmente dovuti a guasti di qualche organo interno dell'apparecchio (più di tutto contatti imperfetti); in tal caso bisogna individuare il guasto e ripararlo. Se invece i disturbi cessano, provi ad applicare una buona antenna esterna ed a realizzare una buona presa di terra. [illegible]

[illegible]

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Domenica 19

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — [illegible]

Palermo. — [illegible]

Vienna. — [illegible]

Bruxelles I. — [illegible]

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava. — [illegible]

Parigi P.P. — [illegible]

Radio-Parigi. — [illegible]

Strasburgo. — [illegible]

Barcellona. — [illegible]

Madrid. — [illegible]

Algeri. — [illegible]

Lussemburgo. — [illegible]

Lunedì 20

Torino-Milano-Genova-Firenze-Trieste. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — [illegible]

Palermo. — 20,45: Musica da camera.

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava. — [illegible]

Radio-Parigi. — [illegible]

Strasburgo. — [illegible]

Varsavia. — [illegible]

Stoccolma. — [illegible]

Budapest. — 19,40: concerto.

Algeri. — [illegible]

Lipsia. — [illegible]

Madrid. — [illegible]

Midland R. — [illegible]

Martedì 21

Torino-Milano-Genova-Firenze-Trieste. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — 20: concerto sinfonico.

Palermo. — 20,45: « Il trovatore » di Verdi.

Bruxelles I. — [illegible]

Lyon-la-Doua. — 21,30: Meyerbeer: « Il profeta ».

Marsiglia-Parigi T. E.-Radio Parigi-Strasburgo. — 21,30: « Il profeta ».

Lipsia. — [illegible]

Barcellona. — 22: concerto di mandolini.

Radio Suisse R. — [illegible]

Radio Suisse A. — [illegible]

Algeri. — [illegible]

Rabat. — [illegible]

Lussemburgo. — 22: musica belga.

Koenigswusterhausen. — [illegible]

Langenberg-Francoforte-Stoccarda. — [illegible]

Mercoledì 22

Torino-Milano-Genova-Firenze-Trieste. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — [illegible]

Palermo. — 20,30: concerto variato.

Bruxelles I. — [illegible]

Parigi P. P. — 21,30: Marcel Archard: « Domino », commedia in 3 atti.

Radio Parigi. — [illegible]

Lipsia. — [illegible]

Praga. — [illegible]

Bucarest. — 20: Concerto di pianoforte.

Radio Suisse R. — [illegible]

Algeri. — [illegible]

Giovedì 23

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — 20: concerto variato.

Palermo. — [illegible]

Vienna. — [illegible]

Lipsia. — [illegible]

Radio Parigi. — [illegible]

Hilversum. — [illegible]

Bucarest. — 19,40: trasmissione di un'opera.

Barcellona. — [illegible]

Madrid. — [illegible]

Radio Suisse A. — [illegible]

Stoccolma. — [illegible]

Radio Suisse A. — [illegible]

Budapest. — [illegible]

Algeri. — [illegible]

Venerdì 24

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — 20: concerto di musica teatrale.

Palermo. — 20,45: concerto sinfonico.

Praga. — [illegible]

Bratislava. — [illegible]

Brno. — [illegible]

Parigi P. P. — [illegible]

Hilversum. — [illegible]

Bucarest. — 20,30: concerto.

Barcellona. — [illegible]

Stoccolma. — [illegible]

Budapest. — [illegible]

Sabato 25

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze. — [illegible]

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino). — [illegible]

Bolzano. — 20: concerto di musica per banda.

Palermo. — 20,45: La bambola della prateria, operetta in 3 atti.

Vienna. — [illegible]

Praga. — [illegible]

Brno. — [illegible]

Lyon-la-Doua. — [illegible]

Parigi P. P. — [illegible]

Belgrado. — [illegible]

Lussemburgo. — [illegible]

Oslo. — [illegible]

Varsavia. — [illegible]

Praga. — [illegible]

Budapest. — [illegible]

Algeri. — [illegible]

Rabat. — [illegible]

GLI SPORT

EVOLUZIONE AUTOMOBILISTICA

I prodigi d'una «Balilla» azionata da gas di carbone

Roma, 17 notte.

La eccezionale convenienza economica — per una Nazione che non ha vasti giacimenti petroliferi — di utilizzare il carbone ricavato dai residui agricoli e dalla sfrondatura dei boschi, destinandolo ad alimentare, in sostituzione della benzina di importazione, le automobili da turismo, è stata incontrastabilmente provata con i brillanti risultati ottenuti dall'*Alfa Romeo* a gasogeno del prof. Ferraguti e del generale Agostini, compiendo in buona media gli interi percorsi della «Mille Miglia» e della «Targa degli Abruzzi».

Ma una nuova ed ancor più convincente dimostrazione delle grandi possibilità e della praticità dell'applicazione del gasogeno nel campo automobilistico, è stata offerta in questi giorni con la trasformazione della più popolare vettura utilitaria italiana, compiuta dallo stesso prof. Ferraguti, che, ad una *Balilla* guida interna, di serie, ha adottato un'apparecchiatura di sua ideazione e con questa ha iniziato una serie di prove dimostrative ottenendone risultati soddisfacentissimi.

Essendo il gasogeno situato nell'interno di un elegante baule posteriore e le sue propaggini nascoste sotto le pedane ed il radiatore, la vettura non denuncia per nulla, dal suo aspetto esteriore, la trasformazione compiuta, mentre il nuovo gasogeno non importa modifiche sostanziali al motore nè ad altri organi della macchina, eccettuata quella del carburatore.

Nella giornata di ieri, il prof. Ferraguti ha compiuto varie prove di carattere dimostrativo e di consumo, recando a bordo, volta a volta, tecnici e giornalisti su percorsi Roma-Velletri, Roma-Frascati e Roma-Lido, per complessivi trecento chilometri, senza effettuare alcun rifornimento. I trenta chilometri che separano Roma dal Lido venivano compiuti alla media di circa 65 chilometri all'ora, senza forzare: in due sensi diversi dell'autostrada sono state registrate, a cronometro, velocità da 76 a 77 chilometri orari. Le prove di consumo hanno dimostrato che la macchina è capace di compiere cento chilometri con nove chilogrammi di carbonella, ottenuta carbonizzando i residui della potatura delle piante da frutto, quegli stessi che a Grottarossa servirono al prof. Ferraguti ad azionare un aratro a trazione funicolare, pure a gasogeno, il quale, alla presenza del Capo del Governo, arassò il cappellaccio dell'Agro romano a 95 centimetri di profondità.

Tuttavia, anche calcolando il costo sulla base del prezzo medio di acquisto del comune carbone di legna in lire 25 al quintale, ne risulta che il tratto Roma-Lido si compie con l'irrisorio consumo di 75 centesimi! Nel caso specifico, invece, consumando tre chili di carbonella, la spesa discese a soli 30 centesimi: esattamente un centesimo per chilometro, recando a bordo tre persone.

In serata il prof. Ferraguti ha presentato una vetturetta a S. E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, che si è vivamente compiaciuto per le nuove, originali soluzioni adottate e per i primi brillanti risultati conseguiti. Con questa macchina, il prof. Ferraguti si propone, subito dopo la seduta del Comitato permanente del grano, di compiere il raid Roma-Budapest e ritorno (in totale 2700 chilometri) sotto il controllo del R.A.C.I., che provvederà a piombare il gasogeno ed i serbatoi di riserva del carbone, senza effettuare alcun rifornimento, avendo una autonomia di circa 1500 chilometri assicurata dal combustibile sistemato nel gasogeno, nello stesso serbatoio della benzina ed in una valigia contenente sacchetti di carta pure pieni di carbone.

Leva pugilistica

Il V torneo nazionale dei novizi

Roma, 17 notte.

La Federazione pugilistica italiana indice il quinto torneo nazionale novizi (dicembre 1933-aprile 1934). La prova che deve costituire la leva in massa delle giovani forze del pugilato italiano, si svolgerà attraverso le eliminatorie comunali, provinciali e di zona. I vincitori delle eliminatorie di zona saranno iscritti d'ufficio alle finali, che si svolgeranno a Roma. Alle eliminatorie potranno partecipare tutti coloro che, iscritti regolarmente a una società affiliata alla Federazione o facenti parte dei Fasci giovanili di combattimento, non hanno mai combattuto in pubblico spettacolo. E' fatto obbligo, per partecipare alle eliminatorie, di essere muniti della licenza della F.P.I. come novizi (costo di lire una). Alle finali saranno iscritti d'ufficio i primi classificati per le eliminatorie di zona. In assenza di questi, per giustificato motivo, potranno partecipare in loro vece i secondi classificati. Le eliminatorie comunali dovranno svolgersi entro i mesi di dicembre 1933 e gennaio 1934, quelle provinciali nel mese di febbraio, quelle di zona nel mese di marzo e le finali nel mese di aprile.

Verranno posti in palio cinque premi di rappresentanza: per la zona che riporterà la migliore classifica, per la società o Fascio giovanile di combattimento, che ha riportato la migliore classifica, per la società o Fascio giovanile di combattimento che avrà riportato la migliore classifica; per la società o Fascio giovanile di combattimento che avrà riportato il secondo posto nella classifica, per la società o Fascio giovanile di combattimento che avrà riportato il terzo posto nella classifica generale, per il Fascio giovanile di combattimento che avrà riportato la migliore classifica.

Saranno, inoltre, assegnati, a giudizio della commissione tecnica, dei premi speciali: al pugile più scientifico da scegliere tra i vincitori di categoria, all'insegnante che avrà presentato il pugile più scientifico, all'insegnante che avrà presentato nelle finali il maggior numero di suoi allievi, all'insegnante della società o Fascio giovanile di combattimento dell'Italia meridionale e insulare meglio classificato, al pugile che avrà conseguito maggior numero di vittorie prima del limite. I premi individuali consistono in medaglie di vermeille e di argento. La Federazione corrisponderà a tutti i concorrenti e a un accompagnatore per ogni squadra regionale le spese di viaggio in terza classe da computarsi con la riduzione ferroviaria, che a suo tempo verrà resa nota, e le spese di permanenza a Roma calcolate in base a una diaria giornaliera di lire venti.

Il campionato mondiale di calcio

Le città sedi degli incontri

Roma, 17 notte.

La F.I.G.C. non ha ancora annunciato dove avranno luogo le otto partite di calcio per il primo turno del campionato del mondo. Molte sono le città che sollecitano l'onore di essere prescelte, ma non tutte sono in condizioni di poter offrire la migliore garanzia come perfezione di impianti agli effetti della piena riuscita finanziaria della manifestazione.

Se le nostre informazioni attinte a fonte diretta sono esatte, possiamo fin da ora annunciare che le città che hanno le maggiori probabilità di ospitare le partite del primo turno sono le seguenti: Torino, Milano, Genova, Trieste, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Gli incontri di primo turno avranno luogo il 27 maggio.

Le quattro partite di secondo turno, che saranno disputate tra le vincenti del primo turno, si svolgeranno il 31 maggio nelle seguenti località: Torino, Milano, Roma e Napoli. Le due partite di terzo turno, che dovranno designare le squadre finaliste avranno luogo invece il 3 giugno. Le sedi prescelte, o meglio quelle che hanno la maggiore probabilità di essere designate, sono Torino e Milano. La finale, come è già stato annunciato, avrà luogo allo Stadio del Partito, a Roma, il 10 giugno prossimo.

Sulla partecipazione dell'Uruguay

Roma, 17 notte.

Domenica mattina si riunirà a Zurigo presso la sede della «Fifa» la commissione di organizzazione dei campionati mondiali di calcio composta dell'avv. Giovanni Mauro presidente, del dott. Bauens, dell'ing. Fischer e del dott. Schricker, segretario. Sarà anche presente l'ing. Ottorino Barassi in rappresentanza del comitato organizzatore italiano che è incaricato di sottoporre i più importanti quesiti al giudizio della commissione. Fra i vari argomenti verrà discussa la domanda d'iscrizione presentata dall'Uruguay. Essa potrà essere accettata solamente se le altre nazioni sud-americane daranno parere favorevole. In quest'ultimo caso verrebbe disputato a Montevideo il campionato sud-americano e le due squadre prime classificate avrebbero diritto a trasferirsi in Italia per i campionati del mondo. L'ing. Barassi che ha avuto in questi giorni numerosi colloqui col console generale Vaccaro chiederà alla commissione una restrizione dei termini fissati per eliminatorie, un sorteggio anticipato degli ottavi di finale, nonchè i pieni poteri per la designazione delle sedi di gara. Questi tre punti sono stati ritenuti indispensabili per il successo della manifestazione dopo un attento studio che il comitato italiano presieduto dal gen. Vaccaro ha portato sui dettagli pratici dell'organizzazione.

Giro di Francia e Giro d'Italia

Ogni decisione sarà presa dopo lo svolgimento della gara italiana

Roma, 17 notte.

La notizia dell'accordo intervenuto fra gli organizzatori del Giro di Francia e del Giro d'Italia, a proposito della partecipazione francese alla grande prova italiana a tappe, ha, di conseguenza, suscitato negli ambienti sportivi interessati una vivissima curiosità per quel che riguarda la partecipazione italiana al Giro di Francia. Poichè alla corsa italiana interverrà ufficialmente una squadra francese, quale sarà la modalità della partecipazione italiana alla corsa francese, che si svolge senza la partecipazione ufficiale di fabbriche di cicli? Alla Federazione ciclistica italiana nulla si sa di preciso in proposito. Finora le trattative si sono svolte tra gli organizzatori, e la Federazione non è stata interpellata affatto. Negli ambienti ufficiali si ritiene, tuttavia, che ogni decisione in merito alla partecipazione italiana al Giro di Francia sarà presa a Giro d'Italia concluso. Si esclude, però, fin d'ora che la nostra partecipazione possa assumere carattere ufficiale. In Francia andrà, con il beneplacito della Federazione ciclistica italiana, una squadra italiana e non la squadra ufficiale, composta dai migliori [illegible] del ciclismo nazionale.

L'undecima giornata del campionato di calcio

L'urto fra il Bologna e l'Ambrosiana al Littoriale

può dimezzare la distanza fra gli attuali capilista

Se la Juventus fosse al comando della classifica con quattro punti di vantaggio si parlerebbe forse senz'altro di lotta decisa, di quarta vittoria della squadra campione. Perchè sappiamo quali sono le possibilità dell'«undici» bianco nero e come sia difficile ritorgli il vantaggio ch'esso acquista. Sarebbe l'esperienza degli anni scorsi a farci parlare così.

La Juventus sul «chi va là»

Per l'Ambrosiana usiamo invece un altro linguaggio. Riconosciamo che è forte, che ha tutti i numeri per poter

BERTOLINI

vincere il campionato, stimiamo prezioso il suo vantaggio che, se già è forte per le squadre che stanno al secondo posto, è addirittura incolmabile per quelle altre che, se avevano all'inizio grandi aspirazioni, figurano ora disseminate nella scala della classifica, tuttavia non guardiamo ancora alla compagine milanese come alla sicura dominatrice del torneo. Il modo stesso nel quale la Juventus è stata battuta domenica scorsa dai «nero azzurri» — regolare ma non convincente — ha fatto capire che la squadra torinese è pienamente in lizza. Possiamo, più per convinzione propria, che i fatti potrebbero anche smentire, che in base a indicazioni precise, pensare che le possibilità della Triestina siano limitate alla conquista di un posto d'onore; ritenere che il Bologna non riesca a raggiungere quest'anno l'obiettivo che ha mancato nelle scorse stagioni, quando era più forte come squadra e meglio piazzato nella classifica. Tutto ciò può avvenire, e sarebbe anzi logico avvenisse, ma di positivo, per quanto riguarda la lotta per il primato, si sa soltanto che la Juventus, messa nel «chi va là», ma non disarmata, dalla fuga dell'Ambrosiana, è fermamente decisa a lottare per riguadagnare il terreno perduto. E nessuno può negare che la compagine campione è la più quotata per mettersi all'inseguimento dell'unità che, imbattuta ancora dopo dieci domeniche di campionato, occupa degnamente il posto di comando.

La Juventus offre il tema per le più aperte discussioni. Si parla ovunque con ammirazione e con simpatia di questa squadra che pure è incappata già in tre sconfitte. E' la luce del trionfo di Budapest, trionfo juventino, che fuga i dubbi e le incertezze che le non sempre felici prove in campionato avrebbero potuto generare. La Juventus, alla quale un tempo non si perdonava di vincere senza convincere, è... lodata ora che, impartendo lezioni di bel giuoco, non riesce più ad impinguare di punti la sua classifica. Più si guarda alle altre squadre e più si pensa che solo la Juventus è in grado di salvare il campionato, impedendo all'Ambrosiana di andarsene tutta sola verso il successo finale. La deduzione non è, del resto, interamente frutto della simpatia che si nutre per la squadra campione ed è generata, oltre che dalla constatazione della forza dell'unità, anche dal calendario. I tecnici juventini, non appena all'inizio di stagione fu nota la distribuzione delle partite in casa e fuori nel girone d'andata ed in quello di ritorno, dichiararono che sarebbero stati contenti qualora, al momento di girar la boa, la squadra non si fosse trovata a più di quattro punti dall'unità prima classificata. Ciò perchè, se anche nel calcio i conti e le considerazioni fatte a tavolino hanno un valore assai problematico, il girone di ritorno si presenta, per la Juventus, assai più favorevole di quello d'andata. La Juventus ha già dovuto andare ad Alessandria, campo «tabù» per i «bianco neri», a Roma, dove non tutti gli squadroni possono aver... aspirazioni di vittoria, a Palermo, terreno difficile da espugnare, a Napoli, dove la tradizione le nega la vittoria, a Milano, contro l'Ambrosiana, e quali difficoltà ci sia a prender punti all'Arena ognuno se lo può immaginare. In queste gite fuori sede la Juventus ha preso quattro punti: non molti, ma buoni. Adesso deve andare ancora a Brescia, a Milano contro il Milan, a Bologna, a Padova. Imprese serie, lo si vede. Nel girone di ritorno avrà invece tutte le avversarie di gran nome in casa: la Roma, il Napoli, l'Ambrosiana, il Bologna, cosicchè se, come si ha ragione di credere, la squadra sarà ancora a quell'epoca in buona efficienza, potrà togliere a queste sue forti rivali punti particolarmente preziosi. L'Ambrosiana, per contro, dovrà, nel girone di ritorno, andare a Napoli, ad Alessandria, a Casale, a Firenze, a Genova, venire a Torino contro la Juventus e contro il Torino, e non sono trasferte comode, queste.

Addio al vecchio campo

E' per questo insieme di cose che il duello fra «bianco neri» e «nero azzurri» offre, nonostante la sfavorevole situazione attuale, notevoli possibilità alla Juventus.

Intanto si segue con grande attenzione il cammino delle due squadre. Domani la Juventus giuocherà in casa contro il Genova e l'Ambrosiana andrà a Bologna. E' evidente la diversa difficoltà dei due confronti che torinesi e milanesi sono chiamati a sostenere.

La Juventus lascierà, in occasione di questa partita, il vecchio campo di corso Marsiglia. Vecchio campo... Avevamo detto così, sino ad un anno fa, per indicare quello che, circondato da una sconnessa staccionata, esisteva ove ora sorge, maestoso, lo Stadio Mussolini. L'altro, quello che viene abbandonato adesso, era, poco più di dieci anni or sono, un campo modello; il primo, in Italia, di cemento armato. Su quel terreno la Juventus ha conquistato quattro campionati, ha sostenuto incontri memorabili; su quel terreno ha giuocato più volte la nazionale «azzurra»; su quel terreno sono passati celebrati campioni d'Europa e d'oltre oceano. Nostalgie. Ricordi. Ma nostalgie care al cuore di tutti gli sportivi; ricordi che non dimenticheremo presto. Oggi la Juventus ha una sede più degna; salutiamo con letizia il trapasso, ma pensiamo a quanto di sportivamente bello ci è stato offerto sul vecchio campo.

Partita con terreno pesante, quella di domani. La neve sarà sparita, ma il fango resterà delle intemperie di questi ultimi giorni. Partita che dovrà essere combattuta con impegno, chè non deve trarre in inganno la classifica punto brillante del Genova. La squadra «rosso bleu» ha giuocato fuori sede le sue partite migliori, e sarebbe errore affrontarla senza preoccupazioni di sorta. Naturalmente la Juventus può, giuocando con l'abituale autorità, contare sui due punti.

Schiavio e Meazza

A Bologna si aspetta l'Ambrosiana per spezzarne la serie di affermazioni. Non c'è terreno più difficile da espugnare di quello del Littoriale. Il Bologna, che è tale squadra da essere temibile anche sui campi avversari —

CALIGARIS

il pareggio di Trieste e la vittoria di Torino insegnano — è impareggiabile per ardore agonistico quando giuoca in casa. Solo la Juventus passò l'anno scorso al Littoriale, ma la Juventus è la squadra di tutti i record, di tutte le vittorie, di tutte le prodezze. A Bologna, giusto un anno fa, cadde il Napoli, che, imbattuto, capeggiava la classifica. Non poterono nulla, gli «azzurri», contro un Bologna animato da una decisa volontà di vittoria. Noi vogliamo ammettere che l'Ambrosiana attuale sia assai più forte del Napoli della scorsa stagione, ma ci pare che l'impresa sia sempre di difficile realizzazione. Naturalmente se i «nero azzurri» fossero fermati al Littoriale la Juventus si rifarebbe sotto, e la distanza fra le due unità si accorcerebbe. Si capisce, quindi, l'importanza del confronto e l'attesa che v'è, per esso, tanto in campo bolognese come a Milano ed a Torino. Invece di fare un pronostico che si potrebbe tanto azzeccare quanto fallire, si può dire questo: che l'Ambrosiana è benissimo attrezzata anche per le partite fuori casa, perchè è formidabile nella difesa e nella mediana, e che il Bologna è ora in piena forma, altrettanto forte nel reparto arretrato ed all'attacco. Partita, quella di Bologna, che si presta ad un nuovo confronto fra centro avanti di valore dopo quello che s'è avuto domenica scorsa fra Meazza e Borel. Questa volta sono Meazza e Schiavio di fronte. I sostenitori dei due campioni avranno di che discutere.

La Triestina è attesa al varco a Livorno, dove nessuna squadra ha ancora vinto. L'Alessandria andrà a Roma contro la Lazio; a Napoli partita di cartello poichè è ospite la Roma; a Firenze scende il Casale. La gara di Palermo interessa per quanto

VARGLIEN I

potrà fare la Pro Vercelli, squadra che fila a vele spiegate.

E il Torino? Giocherà a S. Siro. Non ripone certo speranze in questa partita la squadra «granata», ma sono proprio gli incontri che alla vigilia si considerano persi che sul terreno riservano delle sorprese. Il Torino muterà la formazione dell'attacco e tenterà la sorte. Chissà che una volta tanto possa aver fortuna...

L. C.

Il torneo di Serie B

Un'altra partita difficile per il Novara

E' ancora di scena il Novara. Ospitando lo Spezia, la squadra «azzurra» gioca una carta più importante di quella arrischiata domenica scorsa colla Sampierdarenese. Il campionato della compagine piemontese gravita tutto su questa partita: se essa dovesse perderla verrebbe a trovarsi con un distacco di sei punti dal terzetto d'avanguardia e sei punti sono pressochè impossibili da colmare. Una vittoria la metterebbe invece a due soli punti di distanza dallo Spezia, vale a dire in una posizione dalla quale ogni recupero si può tentare.

Ma sarà facile, per il Novara, vincere la posta? Partita a gonfie vele, l'unità di Mornese è balzata in primo piano subito alle giornate iniziali, imponendosi per uno stile di gioco d'attacco [illegible] e singolarmente redditizio. Vittoria contro i Vigevanesi, giornata d'attesa a Catanzaro, mezzo successo a Messina e affermazione clamorosa contro il Viareggio furono i primi segni della [illegible] novarese e per taluno il punteggio colto contro l'unità viareggina fu tanto eloquente da essere considerato come l'indice della forza effettiva del Novara. Neanche a farlo apposta, quella vittoria fu invece il canto del cigno dell'attacco «azzurro». La squadra segnò ancora tre goals a Cagliari, poi di colpo si isterilì e le sue partite diventarono tutte affannose partite di difesa e di reazione. Su questo declino improvviso della linea offensiva influì in misura sensibile anche la cattiva sorte, la quale mise i tecnici novaresi nella necessità di dover rimaneggiare sovente il reparto, e il culmine di queste disdette a [illegible] il Novara lo raggiunse domenica scorsa, proprio contro la Sampierdarenese, che dovette affrontare con una formazione rabberciata.

Se si volesse trarre comunque una conclusione da questo cammino della compagine «azzurra», si dovrebbe dire che non vi è ancora un equilibrio tanto costante fra il gioco delle diverse linee da assicurare alla squadra una continuità uniforme di rendimento. Oggi è l'attacco che fila con il vento in poppa per diventare titubante otto giorni appresso; domani è il turno della difesa e dopodomani quello della mediana. Ma chi ci rimette in ogni occasione è naturalmente l'intera squadra, che non ha ancora una sua precisa fisionomia, un'esatta sensazione delle proprie forze.

Sarebbe però errato credere che il Novara abbia ormai esaurito il suo compito. In potenza, si tratta sempre d'una squadra ricca di qualità e da una domenica all'altra potrebbe risorgere clamorosamente. Per questo non crediamo che la partita abbia nello Spezia un favorito. S'è scritto tanto sull'unità spezzina e sulla sua [illegible] tendenza a collezionare risultati pari che se n'è fatta ormai una squadra dall'abito essenzialmente difensivo. E in effetto la forza difensiva soverchia quella degli altri reparti della compagine degli «aquilotti». Non è una difesa sul tipo di quella sampierdarenese che irrita, perchè si «sente» di non poterla superare; ma è una difesa che lascia all'avversario che attacca il senso della sua superiorità per tutto l'incontro. E' insomma un po' come il giochetto del labirinto, in cui uno gira gli innumeri corridoi con la sensazione di infilare l'uscita e in effetto si trova sempre allo stesso punto. Attaccare non basta: bisogna cercare di [illegible] subito se non si vogliono provare amare sorprese al termine dell'incontro. Il difficile naturalmente sta nel segnare.

Il Modena va a dare una prova della sua maturità sul campo cremonese. In altri tempi, quando la Cremonese militava nelle prime posizioni, una partita come questa avrebbe destato un interesse enorme. Ma ora l'unità «grigio-rossa» è in crisi e le sole soddisfazioni che chiede al campionato sono quelle di poter primeggiare ogni tanto sulle squadre più forti. Il Modena sta attraversando un momento particolarmente favorevole e pare abbia trovato finalmente autorità e rendimento anche all'attacco. La squadra «canarina» ha quindi possibilità di uscire vittoriosa dalla contesa, ma una previsione sicura è difficile, poichè la Cremonese, solo che ritrovi se stessa, è in grado di sovvertire gli sfavori della carta.

Incerta si prevede anche la partita di Pistoia, fra la Pistoiese e la Comense. Sono due squadre che ascendono nella classifica, quale per un verso quale per un altro. Il Derthona ospita il Seregno; è una contesa dura per i «leoncelli» e bisognerà proprio che essi mettano fuori le unghie.

N. M.

Disposizioni per Italia-Svizzera

Roma, 17 notte.

La F.I.G.C. comunica: La gara Italia-Svizzera, che avrà valore per la Coppa Internazionale, sarà giocata allo Stadio Berta di Firenze, alle ore 14,30 del 3 dicembre. Sarà organizzata direttamente dalla F.I.G.C. I prezzi dei biglietti d'ingresso sono i seguenti: poltrone numerate L. 50, poltroncine 30; tribune 25 (ridotte 20); gradinata centrale 15 (ridotta 10); popolari 8 (ridotti 5).

L'incontro Svizzera B-Italia B avrà luogo a Lugano il 3 dicembre e sarà diretto dall'arbitro austriaco Beranek. La convocazione dei giocatori prescelti delle nazionali A e B verrà diramata, a quanto ci risulta, lunedì prossimo. Si terranno due sedute di allenamento: il 28 e il 30 novembre.

Il Comitato uliciano torinese

Roma, 17 notte.

Il presidente della F.I.G.C. ha così ratificato la nomina dei componenti del comitato dell'U.L.I.C. di Torino: Bellati Francesco, presidente; Bortolini Ruggero, Morgantini Ferdinando, Berti Giorgio, Bischetto Giovanni, Cavallero Francesco.

Ippica

Gli ultimi galoppi per il Premio Roma

Roma, 17 notte.

Stamane, sulla pista da corsa, si sono svolti gli ultimi galoppi dei concorrenti al Premio Roma, che rappresenta l'ultima monta rilevante della stagione. Kennebe, dell'on. Flamminggo, è apparso in smaglianti condizioni, il figlio di Manistee sarà montato da Varga, che già lo ha pilotato nel premio del Littorio.

Assai ammirato anche Agrifoglio (Caprioli), che la razza del Soldo ha mantenuto in corsa mentre ha, invece, dichiarato *forfait* per Sans Souci. Pampino (Gubellini), della scuderia Sanguine, ha compiuto un breve galoppo di salute senza essere mai richiesto dal suo fantino. Hanno anche lavorato Ghislanda (Rezza) di Tesio e Don Garzia (Celli). Il campo dei partenti sarà completato da Solaria (Watkins) e da Cramea (Romero). Dubbia è, invece, la partecipazione di Benedetto da Maiano di Tesio.

Nel Guf Torino

Le gare per la leva atletica rinviate a domenica 26

Causa l'inclemenza del tempo, le gare della seconda leva atletica studentesca, che dovevano aver inizio domani domenica, sono rinviate a domenica 26 corr., osservando l'orario della prima giornata. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria sportiva del Guf sino a venerdì 24 corrente.

NOTIZIARIO

— *Il Gruppo arbitri torinesi S. Canfari* organizza un corso per aspiranti arbitri di calcio. Potranno partecipare al corso coloro i quali abbiano compiuto il diciottesimo anno, che invieranno, entro il 30 novembre 1933, apposita domanda al Direttorio del Gruppo arbitri torinesi (via Po N. 2, Torino).

— *L'Olanda* chiederà l'organizzazione della seconda edizione dei campionati europei di atletica leggera.

— *Il campionato alessandrino* di tiro alla fune, organizzato dal Dop. Marengo, si svolgerà domenica prossima con larga partecipazione di squadre provenienti dall'intera provincia.

— *Il ritrovo* per l'eliminatoria torinese del G. P. Provincie Piemontesi, che si svolgerà domani, è fissato presso la trattoria Tetti Frè, in via Nizza, N. 229.

— *A Belgirate*, a cura del Dopolavoro locale, ha avuto luogo una gara bocciofila che ha dato il seguente risultato: 1. Siocchi-Maggiaghilli; 2. Tosi-Pantari; 3. Barella-Valsesia; 4. Papa-Gancini; 5. Pellini-Margaroli.

— *Orlando Magliocci* è stato battuto ai punti, ieri sera, a Manchester, in 15 riprese dall'inglese Ginger Foran.

— *Johnny Risko* in un incontro disputato a Minneapolis contro Big Boy Peterson, è risultato vincitore per k. o. alla sesta ripresa.

Imponente nevicata in Alta Valle Susa

In tutta l'alta valle di Susa la nevicata ha raggiunto proporzioni imponenti. Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, si segnalavano 30 cm. di neve fresca a Sauze d'Oulx e oltre 30 al colle del Sestrières ed al Monginevro; a Bardonecchia oltre 30 cm. La neve ha però continuato a cadere fitta per tutta la sera, la notte e gran parte della giornata odierna, facendo strage di fili telefonici e telegrafici, ed interrompendo le comunicazioni con molti centri.

Nelle valli di Lanzo alle ore 8 di stamane venivano segnalati 15 cm. di neve a Viù, ma a Forno Alpi Graie, alle ore 16 di ieri, lo strato nevoso raggiungeva già i 70 cm.

Il colle del Sestrières, il Monginevro, e le alte località delle valli di Lanzo, come Usseglio, Balme e Forno risultavano stasera del tutto isolate dalla imponente nevicata. Fervono i lavori per ristabilire le comunicazioni.

Il bollettino della neve

	cm.		cm.
Acceglio	60	Moncenisio	25
Alagna Valsesia	60	Mottarone	75
Argentera	80	Praly	80
Balme	70	Piano di Mussa	100
Bardonecchia	40	Pra Fiorì	40
Cesana	40	Pracristo	50
Champoluc	25	Rhuilles	50
Château Beaul.	50	Sampeyre	40
Claviere	70	Sauze d'Oulx	30
Colle Sestrières	70	Usseglio	70
Crissolo	40	Valtournanche	25
Forno Alpi Gr.	70	Capanna Kind	100
Gressoney La Tr.	20	Id. [illegible]	100
Limone Piem.	30	Rif. 3ª Alp. V.S.	100
Melezet	40	Madonna d. Losa	80

Le notizie riflettono la situazione del pomeriggio di giovedì; nella notte seguente ha continuato a nevicare, interrompendo le comunicazioni. Neve pesante. Attenzione alle valanghe!

il Caffè Cirio è insuperabile perchè ?

Perchè una tazza di buon caffè è cosa assai importante

Perchè se adoperate il caffè Cirio avrete sempre un caffè buono

Perchè il Caffè Cirio è composto delle migliori e più costose qualità che danno il gusto più fine e la massima forza

Perchè con il metodo speciale di torrefazione, con l'uso di modernissimi macchinari brevettati e sotto la sorveglianza di uomini specializzati, tutta la forza, l'aroma e le qualità deliziose del caffè sono conservate

Perchè, mentre il caffè conservato all'aria aperta in cassette, barattoli, sacchi, perde in una settimana il cinquanta per cento del suo aroma, profumo e sapore, il Caffè Cirio chiuso ermeticamente nel vuoto conserva inalterato il suo aroma tropicale

Perchè una volta provato è sempre desiderato

Caffè CIRIO

della migliore qualità Brasiliana

CALZATURE
da Sky, da Montagna, da Inverno

di lusso ed economiche.

Ricco assortimento di calzature a mano e pantofoleria presso i **Negozi di fiducia**:

Calzoleria	SOCCO	Via Lagrange 11 / CALZOLERIA LAGRANGE
»	GIORCELLI	Corso Vittorio Emanuele 98
»	SAPPA	Via Gava 8
»	BORELLO	Via Berthollet ang. via Principe Tommaso / Via Cernaia 20.
»	VARETTO	Via Villafranca 7a (San Paolo)
»	CELLINO	Piazza Giosuè Carducci 156 / ex-Barriera Nizza
»	QUARETTA	Via Corte Appello 8 / STIVALE ROSSO

L'organizzazione negli acquisti permette il buon prezzo nelle vendite.

STOFFE INGLESI GARANTITE DELLE MIGLIORI CASE

a prezzi di liquidazione per trasferimento nella Nuova Galleria di Via Roma

MANIFATTURE INGLESI RIUNITE di P. MARCHINI - VIA CARLO ALBERTO, 21

UNICO NEGOZIO IN TORINO CHE VENDE SOLAMENTE STOFFE DI MARCA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTO occasione mobili stile 700 a dulti negozio, specchiere, scaffali. Telefonare 49-207. 39494

FRESATRICI, torni, limatrici, trapani, cesoie, bilancieri, vendonsi. Cello, Dante, 99.

LIQUIDAZIONE fallimentare, torni, trapani, rettifiche, limatrici, stozzatrici, dentatrici, Pfauter, Reinecker, motori, trasmissioni, utensileria, Corso Verona, 16.

MOTORI elettrici, dinamo, alternatori, trasformatori, riparazioni garantite. Omega, Valentino, 37. 27730

OCCASIONE offresi importante stock calzettoni, calze pesanti pura lana per uomo e per donna. Rivolgersi Riccardo Buratti, via Torino, 13, Biella. 27997

RASCHIANEVE, badili, picconi, lamiere ondulate, carriole, attrezzi, impresa liquidansi, Via Principi Acaja, 61. 39568

REGALO 100 metri gas, acquistando Società Gaslett, XX Settembre, 46 (rimpetto Stigel), telefono 42-387, cucine, scaldabagni, scaldacqua. Vendita rateale. 27980

RETTIFICA universale, limatrici, torni, trapani, macchine diverse nuove, occasione, prezzi liquidazione. Lavini, Nizza, 31.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO latteria 300, 400, 500 più litri. Scrivere cassetta 85 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28058

CEDO avviatissimo negozio maglieria per motivi salute. Via Legni, 29. 27341

CEDO licenza commestibili frutta verdura burro uova pollame, volendo mobilio, automatica, Albertina, 27, Emporio.

CINEMATOGRAFO grande moderno impianti sonori, lunga capitolazione, centro via Nizza, cedesi. Telefonare 63-605. Scrivere cassetta 48 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28018

DROGHERIA pasticceria avviata spese miltissime cedesi urgentemente occasione. Rossini, 22. 76084

MACELLERIA bovina rimettesi buona occasione. Giornalaio, corso Francia, 207.

MAGLIERISTE buon affare rilevando maglieria merceria, via Cecchi Antonio 43.

OFFICINA produzione cuscinetti cerca socio correntista garantito, eventualmente impiego. Telefono 41-514. 7646

RIMETTESI trattoria, sale tabacchi. Scrivere Gaido, Borgata Tetti Perotti, Carignano.

RIMETTO carrozzeria bene avviata rivolgersi via Madama Cristina, 141, Conti.

RIMETTO trattoria via Umberto n. 28, La Loggia, vicino Stazione.

50.000 ferramenta redditizia cedo. Scrivere cassetta 87 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39803

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

ASSUMERSI distinto personale produzione radio, lavoro facile, Orisolia, Re Umberto 83.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPRENDISSAGGIO perfezionamento pratica ondulazioni varie permanente. Grandioso salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. Lezioni anche serali. 39321

CERCANSI sarte uomo interno per pulimento foderaggio. Corso Firenze, 17.

CERCASI cameriera distinta, attiva, di buona famiglia, che desideri riuscire anche disimpegnare andamento casa signorile. Altra persona come cuoca. Scrivere offerte indicando età, pretese, referenze, cassetta 83 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI veloce dattilografa, istruzione cognizioni contabili. Offerte referenze posti occupati indirizzare cassetta 26 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA elettrotecnica ricerca giovane preferibile inizio carriera possibilmente diplomato Istituto industriale. Scrivere, indicando referenze, alla cassetta 134 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76594

SIGNORINA pratica distribuzione utensili tenuta magazzino piccola officina meccanica cercasi. Scrivere cassetta 106 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76605

STANDARD Soc. An. Magazzini a Prezzo Unico inaugurando Torino Filiale Via Roma, isolato Sant'Emanuele fronte Carignano, cerca persone seguenti: commessa maglieria camiceria, commessa chincaglieria giocattoli, commessa biancheria merceria, commessa profumeria pelletteria, magazziniere, 2 fattorini pratici falegnameria, altro elettricista, altro muratore, 3 lavori generali, 2 vetrinisti, 100 signorine 16-18 anni apprendiste primo servizio. Indirizzare domande personalmente manualmente scritte munite fotografia indicando età studi posti occupati referenze e se avuti parenti Milano ove essere avviati fare pratica presso Centrale Standard Valpetrosa 10 - Milano. Domande prive precisi dati saranno cestinate.

TAGLIATORE modellista calzature abilissimo cerca seria ditta. Indicare età, posti occupati. Scrivere cassetta 22 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39609

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7.

DISTINTA signorina conoscenza lingue disposta viaggiare dama compagnia segretaria fiducia. Scrivere cassetta 108 U. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

MAGAZZINIERE prestasi, in pochi giorni, senza muovere merce, ordinare magazzino, negozio qualsiasi, facilitando chiunque trovare merce. Gozzan, corso Racconigi, 220.

MANICURE, massaggi, pratica ramo parrucchiere signora, conoscenza lingue offresi negozio, preferenza Milano primordine. Scrivere cassetta 107 U. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6932

RAGIONIERE quarantacinquenne, lunghissima pratica bancaria, referenze primissimo ordine, offresi per direzione amministrativa, industria, Casa commerciale, rappresentanza, qualunque residenza. Scrivere Fermo posta, Torino, tessera U.N.C. 7334.

SIGNORINA 21enne primo impiego offresi. Scrivere cassetta 16 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39906

VENTINOVENNE, contabile, corrispondente, dattilografo, lunga esperienza presso importanti imprese edili e stradali, offresi ovunque. Eventualmente cauzione, ottime referenze. Scrivere cassetta 130 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76607

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA domestico fattorino 25enne solo, militesente pretese, Zani, via Mercadante, 49, Torino. 27688

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

INIZIANSI lezioni rammendo pezzi invisibili; rimessitura mano. Via Nizza, 41.

STENODATTILOGRAFIA, Corsi perfezionamento, dattilografia 12, contabilità doppia americana. Madama Cristina 62.

11) RISTORANTI, PENSIONI, CAFFE' RITROVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

SIGNORA darebbe pasti lire 5 pensione completa 300 mensili seria signorina insegnante impiegata studentessa. Stretta, corso Giulio Cesare 2. 39561

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI
12) L. 1,30 per parola - Minimo L. 13.

DITTA Abbona, vini, liquori 28, liquida tutto cessazione azienda; Barolo originale [illegible] prezzo. 27747

PACCHI POSTALI URGENTI

GIUNGONO A DESTINAZIONE CONTEMPORANEAMENTE ALLE CORRISPONDENZE PER ESPRESSO IMPOSTATE NELLO STESSO GIORNO ED ALLA STESSA ORA.

SONO ACCETTATI DA E PER TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO E DELLE COLONIE ITALIANE. HANNO CORSO COI TRENI DIRETTI E DIRETTISSIMI. SONO RECAPITATI A DOMICILIO PER ESPRESSO SUBITO DOPO L'ARRIVO A DESTINAZIONE.

IL FILO DEL TELEFONO
VI ALLACCIA CON TUTTO IL MONDO

Il telefono intercomunale è il mezzo più semplice, più rapido ed economico per mantenervi a contatto diretto ed immediato coi vostri corrispondenti più lontani.

UNA SEMPLICE COMUNICAZIONE TELEFONICA PUÒ FARVI GUADAGNARE TEMPO E DENARO

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANDO mobili visitate corso Palermo cinquantatre. Lavorazione accuratissima, Tram diciotto. 76448

ALLA liquidazione mobili, ultimi giorni, prezzi fissi, via Vanchiglia quarantaquattro. 27917

A rate, macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini 41.

ARTISTICHE pranzo Rinascimento, matrimoniale Luigi XVI noce massiccio; mobili vari, pianoforte liquidansi metà valore. Mille, 30. 27611

DISTINTA famiglia vende subito pranzo matrimoniale, studio entrata. S. Quintino 43. 39042

LAMPADARI!! Fabbrica A.L.E.A. Nessuna agenzia centrale. Unicamente corso Orbassano 34. 39347

LAMPADARI! Moderni da 20 lire in più. Corso Ricciardi 15 B. 76179

LIQUIDAZIONE fallimentare impermeabili soprabiti finissimi, prezzi bassissimi. Galleria Subalpina (balconata). 76401

OCCASIONE, fioraia specchio, pranzo noce, studio, cucina economica. Cibrario, 11.

PELLICCERIA Monferini, Alessandria. Specializzata prezzi assortimenti. Espone venerdì, Albergo Bonnefemme. 6780

PELLICCERIE qualità extra prezzi convenientissimi, occasionali, Carlo Alberto 22. Venture. 27663

PIANOFORTI vendita noleggi forti ribassi, Laboratorio riparazioni. Pianoforte tedesco occasione vendesi. Compransi pianoforti usati. Forneris, via Carlo Alberto 32, cortile. 3785

RICCHISSIMA sala pranzo Rinascimento nuovissima vendo 1300, Via Candia, 31.

RICCHISSIMA sala pranzo Rinascimento noce vendo 1850. Batto. Montebello, 24.

SCAFFALI banco come nuovi vendo. Mercerie, Pragelato, 1. 39607

SCAMPOLI, tutte misure tagli paletots, abiti uomo, donna, bambini, Garibaldi 31, cortile. 39380

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTANSI case signorili centrali 500 mila-1.000.000. Esclusi mediatori. Notaio Borghesio, Fabro 6 bis. 76581

ACQUISTEREI casa palazzina 80-130.000. Dettagliare cassetta 10 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39472

ACQUISTO casa redditizia da 150 a 380.000. Scrivere cassetta 65 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28087

ACQUISTO contanti casa 200.000-300.000 entro vecchie barriere. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 21 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39638

ACQUISTO terreno o casa demolirsi centrale, pago contanti. Offerte dettagliate tessera postale 079.209. 28048

CASA vendo, trentacinque ambienti, 210 mila, tratto direttamente. Valgioie 28, Tesoriera. 75266

CERCASI casa oppure terra per fonderia. Inviare dati ubicazione condizioni. Non si risponde ad anonimi, escludonsi intermediari. Scrivere cassetta 116 O, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6967

OCCASIONE compro contanti circa trecentomila casa centrale comodità moderne. Trattasi proprietario, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 105 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76636

PALAZZINA vendo, 9 vani, giardino, comodità. Finelli, corso Racconigi, 116.

TERRENO acquistasi 2000-3000 mq. posizione centr. [illegible] Scrivere inviando offerte mappa, cassetta 113 O, Milano, Unione Pubblicità Italiana. 6954

MOBILIO PER NEGOZI VIA ROMA

STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229 Progetti gratis PREVENTIVI

TERRENO vendesi (oltre 500 mq.) via Elba, vicinissimo corso Orbassano. Rivolgersi Via Vomero, 16.

VENDESI, affittasi locale angolo mq 1500, coperto 800, due entrate, ponte bilico, annessa casa civile, piano rialzato, adatto ufficio, portineria due alloggi soprastanti termosifone e garage. Cibrario, Tassoni. Scrivere cassetta 32 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27768

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Alloggi signorili soleggiati convenienti, ultima costruzione, vendonsi. Telefonare 45-205. 39179 bis

AFFITTANSI alloggetti nuovi tappezzati, termosifone; due camere cucina. Via Stradella 108. 39263

AFFITTANSI appartamenti due-tre-quattro camere cucina ascensore riscaldamento. Corso Orbassano 35. 76651

AFFITTANSI due camere, entrata, cucina, termosifone. Corso Palermo, 46.

AFFITTASI grandioso studio pittore abitabile primo piano termosifone. Moncalvo 31.

AFFITTASI, via Governolo, 24, alloggio signorile, primo piano, cinque camere, cucina, entrata, bagno. Visibile ogni ora.

ALLOGGI signorili tre, quattro camere accessori termosifone affittansi zona corso Umberto. Rivolgersi portineria corso Vinzaglio 3. 76541

ALLOGGIO signorile, primo piano, otto locali, tutte comodità moderne, disponibile subito, Via Massena 58. 27942

ALLOGGIO sei ambienti primo piano soleggiato disimpegnato, Via Cibrario 11.

CERCHIAMO locale shed 600-1000 metri per officina. Telefonare 63-728. 27270

OCCASIONE vendesi alloggio quattro camere, ammobiliato, arredato, bagno, termocentrale, telefono, fitto mite. Telefonare 40-885. 76530

PER il 1.o gennaio 1934 al piano nobile via Venti Settembre 54 grandi locali anche divisibili. Rivolgersi al portinaio.

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi automobili in occasione pagando contanti. CAP, Castelfidardo 21. 27658

AFFARONE, Camioncino Ansaldo tipo 10, carrozzeria nuova, cabina chiusa. Funzionamento garantito. Priocca n. 36, Kà.

ARTENA compero contanti. Scrivere cassetta 99 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28034

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 5. Telefono 47-626. Corsi accelerati guida Balilla, noleggio. 27735

AUTOMOBILISTICA Scuola riconosciuta Ingegnere Marocco, Cibrario 10. Telefono 44.234. Balilla. 27656

AUTONOLEGGIO 521 berline con autista specializzati, battesimi, gite, forfaits mensili. Fontanesi, 19. Telefono 21.365.

BALILLA 4000 Km. ancora garanzia vende privato. Telefono 49.363.

CERCASI vera occasione 514 Cabriolet Royal Berlina, Corso Mauriziano, 28, Comini.

CINQUECENTOTRE F. camioncini vetture rimorchietti vende Rasetto, via Chivasso 7.

INDIAN Scout sidecar impianto elettrico, occasione vendesi. Portinaio via Brandizzo n. 19. 39619

NOLEGGIATORI, 521 cabriolet Garavini, lungo, sette posti, pelle. Occasionissimo. Nizza 33. 39554

TORPEDO 514 vendo. Via Mazzini 40.

TRIUMPH 500 con carrozzino luce, elettrico, 3000. Vicenza 37. 39018

VENDO furgone 505 F; coupé 505, 509 piazza, spider 514 abbassabile; berlina Balilla, 509. Nobiolo, Moretti 37. 39546

Frat.lli de Leon
C. VITT. EMANUELE III - TORINO - 45346 - (L. 30)
PORTA SKY DA PEDANA E SOFFITTO
CATENE ANTISDRUCCIOLEVOLI PER NEVE

DEBOLEZZA SESSUALE

Rapida guarigione con la Johimbina ai Glicerofosfati Torresi in Cachets o in Confetti. Scat. da cura L. 31 franco. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cernaia, 5, Roma (140): in Torino: Farm. SCHIAPPARELLI e Primarie Farmacie.

TUMORI FERITE MALIGNE
DIAGNOSI e CURA
Dr. PIANA
Torino, v. Bidone, 26

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via G. Verdi 34 - 8-10, 13-16, 18-20; fest. 9-12.
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-13
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

SIFILIDE VENEREE PELLE
Gabinetto speciale dell'Uomo
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO - Via XX Settembre, [illegible] p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30. Fest. 9-12

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE
Via Accademia Albertina 9
Ore 8,30-9,30, 13,30-15,30, 18-20 - Fest. 10-12

ISTITUTO [illegible] PIEMONTESE **VENEREE** PELLE, URINARIE
Corso Regina Margherita 1 — Ore 8-13 - 17-20.
[illegible] - Laboratorio analisi - Dir. Dr. BELFIORE
— Per 15 anni medico del Sifilicomio. —

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfiore, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA